ANNO XXVIII. — Lunedì, 27 Settembre 1875. — **N. 263.**

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Francia	» 10 —	» 20 —	» [illegible] —
Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Inghilterra, Paesi Bassi, Rumania, Russia, Serbia, Svezia, Svizzera	» 17 —	» [illegible] —	» [illegible] —
Egitto, Gibilterra, Portogallo, Spagna, Stati Uniti dell'America Settentrionale, Turchia	» 20 —	» 37 —	» 70 —
America Meridionale	» 25 —	» 47 —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per la provincia.

Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill, E. C.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da **A. TABOGA**, Piazza dei Prefetti, 12, p. p.

Prezzo cent. 30 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Si pregano i Signori Associati, il cui abbonamento scade il 30 corr., e coloro i quali desiderano di abbonarsi, a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare unitamente al vaglia una fascia dell'abbonamento in corso.

Roma, 26 Settembre

BOLLETTINO POLITICO

Non abbiamo mai nudrito grandi illusioni intorno al risultato dell'azione mediatrice dei consoli presso gli insorti dell'Erzegovina. Perchè il tentativo dei delegati delle potenze sortisse un effetto salutare occorreva innanzi tutto che la Porta spingesse innanzi con grande energia le cose della guerra, ponesse un colpo serio alla rivolta e la riducesse ai minimi termini. In questo caso alle popolazioni insorte, ma ridotte nell'impossibilità di raggiungere il loro intento di emancipazione, si sarebbe affacciata la necessità di esporre le loro lagnanze ai rappresentanti delle potenze, e di ottenere, fiancheggiati moralmente da queste potenze, utili concessioni. Ma le cose procedettero in altra guisa. Malgrado che a Costantinopoli si fosse consci della gravità degli eventi e si procedesse a serii mutamenti nell'indirizzo delle amministrazioni civili e militari e si inviasse un forte contingente di truppe sul teatro dell'azione, malgrado ciò l'insurrezione non è domata. Non già che il movimento faccia progressi notevoli, ma basta a tenere in iscacco la Turchia, e così stando le cose, è evidente che si fa sempre più stretto e scabroso il terreno per l'opera moderatrice e pacificatrice dell'Europa.

Il telegramma odierno da Berlino alla *Pall Mall Gazette* riassume in certo qual modo la situazione. Il governo ottomano ricusa di fare delle concessioni a' suoi sudditi cristiani prima che gl'insorti abbiano fatta una completa sottomissione. Gli insorti, alla loro volta, ricusano di sospendere le ostilità e domandano come condizione per questa sospensione che le potenze guarentiscano le eventuali concessioni della Porta. Il telegramma aggiunge che i consoli chiesero ai loro governi nuove istruzioni in proposito. È probabile che queste nuove istruzioni riflettano il contegno della Porta, poichè il contegno degli insorti è logico ed era da prevedersi. Le popolazioni cristiane della Turchia sanno per dura esperienza qual conto si debba fare delle promesse turche, e non è quindi da farne meraviglia se questa volta domandano la guarentigia delle potenze. Le pretensioni degli insorti non sono esorbitanti e ci pare che entro limiti così definiti l'azione dei consoli possa esercitarsi liberamente.

Dalla Serbia non giungono notizie troppo liete, e un telegramma da Belgrado non fa che accrescere le previsioni bellicose. La Serbia sta coll'arme al piede. Le sue truppe scaglionate alla frontiera si toccano con quelle turche. Quello dei due paesi che volesse provocare un conflitto non avrebbe che a fare un movimento. Se il partito d'azione nella Serbia, malgrado la volontà del principe e della maggioranza della Camera e gli avvertimenti della prudenza politica, non desistesse da' suoi tentativi, la Porta potrebbe preferire di assalire la Serbia anzichè tollerare che questo paese alimenti di continuo, indirettamente o direttamente, l'insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina. Ma queste non sono che ipotesi, e noi persistiamo a ritenere che l'insurrezione attuale non darà luogo a complicazioni serie.

Telegrammi e corrispondenze da Madrid ai giornali di Francia parevano in questi giorni accennare come caso possibile un'attitudine insolitamente energica del governo di fronte alle pretensioni clericali. Vorremmo ingannarci, ma ci pare che a Madrid si tenti invece da una parte e dall'altra, di gettar l'oblio sull'incidente della circolare del nunzio ai vescovi, o di attenuarne almeno la gravità. Il governo, tutto calcolato, non vorrebbe romperla col Vaticano, poichè di questa rottura approfitterebbe Don Carlos; e dal suo canto, il Vaticano stesso, conscio della preponderanza che la Chiesa cattolica ha in Ispagna meglio che in qualunque altro paese, si rassegnerà ad accettare l'articolo della Costituzione che ammette, in dosi così ristrette, la tolleranza religiosa.

LA STAMPA E I GOVERNI

Il gabinetto di Berlino e il governo francese furono entrambi costretti, in questi giorni, a dare in sulla voce ai giornali dei rispettivi paesi, che avevano pubblicato articoli atti a destar inquietudine nell'opinione pubblica. Il *Monitore dell'Impero*, che ha un carattere ufficiale, dichiara solennemente che il governo germanico non intende punto di approfittare dei fatti che si svolgono in Oriente per seguire una politica che abbia per effetto ulteriori ingrandimenti della Germania. Le assicurazioni del *Monitore*, stando al sunto che ne dà il telegrafo, si avvolgono, al solito, in una nebbia di frasi e di parole, dalla quale non è facile trarre fuori chiaro e nitido il concetto. Tuttavia, sembrano dirette a combattere quella parte della stampa tedesca che già sognava una nuova carta geografica d'Europa. I mutamenti dovean succedere principalmente a spese dell'Austria e della Turchia. La Bosnia e l'Erzegovina sarebbero passate sotto il dominio dell'Austria-Ungheria, la quale, alla sua volta, avrebbe dovuto cedere le sue provincie tedesche alla Germania.

Appena occorre di accennare queste fantastiche elucubrazioni di menti inferme. In Germania vi è forse un partito che desidera l'annessione di alcune provincie austriache all'impero germanico, ma a nessuno può venir in pensiero che il gabinetto di Berlino favorisca siffatti progetti, i quali non potrebbero compiersi che colla forza delle armi, e la cui effettuazione sarebbe per la Germania, nelle condizioni presenti, una cagione non lieve d'imbarazzi. D'altro canto all'Austria-Ungheria non gioverebbe il cambio, ed è noto che nè a Vienna nè a Pest si ha interesse ad accrescere l'elemento slavo della monarchia.

Su queste considerazioni non vogliamo fermarci, perchè ci parrebbe ozioso il confutare una ipotesi che nessuno prende sul serio. Altrettanto dicasi della questione posta in campo dai signori Di Girardin e Vittor Hugo, riguardo all'annessione del Belgio alla Francia. La prima a ridere di queste fantasie, senza inquietarsene menomamente, è stata la stampa belga. Nessuno, adunque, in Europa si è commosso per queste notizie, sia che fossero pubblicate dai giornali di Germania, sia che venissero poste in giro dalla stampa francese.

Cionondimeno a Berlino e a Versailles si è stimato necessario di smentirle. E i due governi non avrebbero potuto esimersene, perchè, sebbene le condizioni della stampa non siano uguali in Germania e in Francia, tuttavia in entrambi i paesi essa ha stretti vincoli col governo, e la responsabilità di questo trovasi spesso impegnata e compromessa, almeno apparentemente, dalle imprudenze dei giornali. Vediamo pertanto che la smentita del *Monitore dell'Impero* diventò necessaria per la qualità ufficiosa che generalmente si attribuiva alla *National Zeitung*, alla *Post*, alla *Bürger Zeitung*, vale a dire ai giornali che si erano fatti editori delle fiabe relative ai disegni della Germania rispetto alle provincie tedesche dell'Austria. I giornali ufficiosi in Germania son troppi perchè sia lecito di credere che tutti rappresentino fedelmente le idee del governo, ma non è men vero che le relazioni che corrono tra una grandissima parte della stampa germanica e il gabinetto di Berlino, rendono più facili e frequenti i sospetti, e sono, molte volte, di danno anzichè d'aiuto al governo stesso.

Noi crediamo che ad un governo non torni utile d'avere dei giornali *ufficiosi*, nel senso che generalmente si attribuisce a questo vocabolo. Un governo può desiderare d'avere dei giornali amici, la qual cosa è ben diversa. L'appoggio dei giornali amici sorge spontaneo dal fatto ch'essi e il governo professano i medesimi principii e seguono la stessa politica. L'accordo dura finchè rimangono nella stessa via, e necessariamente si spezza quando i giornali od il governo se ne scostano. È un appoggio indipendente che non compromette chi lo riceve. L'abuso dell'*ufficiosità* (ci si passi buona questa parola) conduce ad uno scopo opposto a quello che il governo vorrebbe raggiungere. I giornali ufficiosi sono creduti tali anche allorquando parlano soltanto per proprio conto. Il governo, quando ciò avviene, non può fare altro che ripudiarli, che è quanto dire togliere loro il credito e l'autorità, che in molti altri casi potrebbe rivolgere a proprio vantaggio.

Più strano ancora è il contegno che il governo francese è obbligato ad assumere. Le sue smentite riguardano non solo le asserzioni dei giornali devoti alla sua politica, ma ben anche quelle dei suoi avversari. Certo nessuno crederà che Vittor Hugo sia nei segreti del maresciallo Mac-Mahon o del signor Buffet, oppure il signor Buffet e il maresciallo Mac-Mahon smentiscono ciò che Vittor Hugo scrive. Ciò è naturale. Dove la stampa non è libera, dove alle leggi ordinarie è sostituita la legge marziale, dove l'autorità militare ha la facoltà di impedire qualunque pubblicazione, è impossibile che al governo non si chieda conto di tutto ciò che viene alla luce per le stampe.

La libertà e l'indipendenza della stampa sono, pertanto, le migliori guarentigie della libertà e dell'indipendenza dei governi. Non si dà mai il caso che il governo inglese sia costretto a smentire ufficialmente le asserzioni dei giornali che gli si professano amici, e non v'è nazione che sia più indipendente dell'Inghilterra dalle voci di piazza, per ciò che concerne la politica estera.

La Germania e la Francia, quella per un verso e questa per un altro, si trovano spesso, a cagione della stampa, in serie difficoltà. Pel governo inglese la stampa è una forza, pei governi di Berlino e di Versailles una causa di debolezza.

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
E PROVINCIALE

(*Corrispond. partic. dell'*Opinione)

Torino, 24 settembre.

Le nostre Amministrazioni comunale e provinciale, hanno dato motivo a sollevar una questione di cui franca la spesa il parlare.

Avviene a Torino questo caso singolare che le notizie nostre interne, le informazioni su quanto si fa o si delibera dalle nostre autorità locali, non si possono conoscere mai che di rimbalzo dai giornali di Milano, di Firenze e di Roma. Esattamente il rovescio di quanto avrebbe da essere. Di questo segreto furono addebitate sovratutto la Deputazione provinciale, la Giunta municipale e la Camera di commercio quasi che, nuovi Consigli dei Dieci esse volessero avvolgersi nell'ombra e nel mistero. Ho voluto indagare quel che vi fosse di vero in questo appunto, e come avvenisse un fatto così strano che nessuno può negare. Mi risultò che il Municipio e la Camera di commercio pubblicano bensì regolarmente i loro atti, i loro verbali, ma nessuno li legge, nè saprebbe ove trovarli; la Deputazione provinciale alcuni anni or sono ordinò che il sunto delle sue deliberazioni fosse pubblicato nel Bollettino della Prefettura, e tenuto in segreteria a disposizione dei giornali. Ma il ministero vietò la stampa nel Bollettino perchè doveva esser riservato al governo, e dei giornali nessuno si curò di ritrarre il sunto. Quindi, per colpa direi di nessuno, avviene poi che noi conosciamo più i fatti delle Giunte e delle Deputazioni delle altre provincie che delle nostre. Il non averne colpa non toglie che sia desiderabile che i nostri amministratori vedano di dare maggior pubblicità alle opere loro, o con comunicazioni dirette ai giornali, o per mezzo di un organo loro speciale.

Il municipio di Torino è in questo momento in una vena molto infelice, senza bisticcio. Lo scandalo artistico del ponte del Po, due nuovi ponti fatti all'estremo del territorio senza utile vero per la città, la mancata edificazione sulla piazza d'Armi, il corso del Re, divenuto ora principalissimo, lasciato in uno stato indecente d'abbandono per difetto di un'energica iniziativa, l'Università, il Museo industriale scadenti, la ferrovia di Savona emuterata e quella d'Aosta che dorme, tutto fa credere che manchino quelle viste larghe, quell'iniziativa ardita che per nessun municipio sono un dovere più che pel nostro, privo qual è di debiti, e la cui sovraimposta è assai modesta. Forse queste opinioni che corrono nel pubblico, potrebbero esser modificate quando tra il Municipio e la cittadinanza vi potesse essere quello scambio continuo d'idee che troviamo a Milano e Firenze, ed a Genova e che manca interamente fra noi.

La Deputazione provinciale composta di persone sinceramente devote agli interessi loro affidati, dà opera indefessa all'amministrazione. Si tratta di una provincia di quasi un milione d'abitanti — su per giù il regno di Grecia; gli affari non possono che essere numerosi. Ma importa pel veramente al pubblico sapere che fu autorizzato un mutuo a Rivoli, od una vendita a Cavoretto? Ne dubito. La Deputazione forse potrebbe da maggior pubblicità trarre energia maggiore nel rivendicare a sè tutta intera quella tutela sulle Opere pie che la legge le affida e che il Governo si sforza di sottrarle e di seppellire nel recesso de' suoi uffizi. Uno studio generale di riforma delle Opere pie, sarebbe opera utile e degna della Deputazione. Forse anche, se nella farraggine di leggi, regolamenti e circolari sulle strade comunali, è restata alla Deputazione alcuna autorità (il che non so) sarebbe necessario usarla senza riteguo perocchè delle strade i nostri Comuni rurali poco si curino e preferiscono sprecar i denari nella parrocchia e nel presbitero; sarebbe utile far sapere a chi fu negata la spesa del campanile, od a chi imposta quella della scuola o della strada. Sarebbe sovratutto benemerita la Deputazione se facesse ben vedere che non autorizza, salvo casi rarissimi, i Comuni ad eccedere la sovraimposta legale e che esige inesorabilmente l'applicazione larga e seria delle altre tasse.

Resterebbe a parlare della Camera di commercio. Il momento in cui essa intende a preparare il Congresso per l'uniforme numerazione dei filati, non è forse ben scelto per chiedere se esso non sarà il suo canto del cigno. Dopo le deliberazioni del Consiglio provinciale di Novara, e le autorevoli opinioni che vi ha manifestate l'on. Sella sull'utilità delle Camere di commercio, è lecito crederlo. Non le rimpiangeranno di certo i commercianti che non le votarono mai, nè le conoscono che per le spese che esse fecero. Dunque *requiescant in pace*.

Vorrei ancor dire di quelle Opere pie e di quella riforma sulla quale invoco sagace l'occhio e ferma la mano della deputazione; importerebbe discorrere dell'istruzione artistica ed industriale che dovrebbe essere e non è tanta parte delle cure dei nostri reggitori. Ma la materia cresce e non crescono con lei, nè le colonne del giornale, nè la pazienza dei lettori. La invocherò in altra occasione.

Aggiungerò soltanto come notizia interessante che il sistema funicolare Agudio per la trazione delle ferrovie sulle grandi pendenze, sembra aver superato felicemente le prove a cui fu sottoposto. Da più mesi procede regolarmente tra Lanslebourg e Modane sotto gli occhi di una Commissione governativa, e tutte le autorità delle provincie di Genova, Milano, Novara e Torino furono invitate ad assistere agli esperimenti. La prima applicazione pratica del sistema dovrebbe essere alla salita di Superga.

UNA LETTERA
DELL'ON. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Da parecchi giorni il prof. Filopanti si occupa di studi ed esperienze relative all'applicazione del vapore ai movimenti di terra, all'oggetto di diminuire in una forte proporzione le spese dei lavori di fiumi in generale, ed in particolare quelli proposti pel regolamento del Tevere e per la bonifica dell'Agro romano.

Il *Monitore di Bologna* pubblica in proposito la seguente lettera dell'onorevole Minghetti, presidente del Consiglio dei ministri, scritta dalla sua villa presso Bologna, al prof. Filopanti:

Mazzaratta, 24 settembre 1875.

Caro Professore,

La ringrazio della sua lettera; e se non dovessi andare a Rovigo per visitare il mio segretario generale Casalini che da un mese e mezzo è travagliato dalle febbri, scenderei volentieri a vedere quella parte del modello che è già compita. Spero che nel mese venturo potrò fare un' altra corsa a Bologna e vederlo allora più avanzato. Auguro con tutto l'animo felice riuscita.

Spaventa mi disse che nel corso dell'ottobre il Consiglio superiore dei lavori pubblici si riunirà per esaminare e decidere a quale fra i vari progetti del Tevere sia da darsi la preferenza. Intanto Baccarini stava compiendo i suoi studi di massima. Appena la Camera si riunirà nel novembre, si discuteranno i bilanci, e in quella occasione sarà anche stanziato il fondo occorrente pel 1876 e la entrata corrispondente.

Per parte mia farò ogni possibile perchè le cose procedano con alacrità e con efficacia.

Mi creda con distinta stima

Suo aff'mo
M. Minghetti.

LA POLITICA ESTERA
DELL'IMPERO GERMANICO

Non ci è ancora pervenuto il testo dell'articolo del *Monitore dell' impero* di Berlino del 23, segnalato dal telegrafo, ma nei giornali viennesi ne troviamo un riassunto più esteso, che crediamo utile riferire:

Alcuni reputati giornali, in ispecie anche quelli che nelle questioni interne sogliono appoggiare il governo imperiale, manifestarono le loro opinioni sulla recente fase della questione orientale in articoli di fondo, considerazioni politiche e corrispondenze. Il ministero degli esteri dell'impero germanico è interamente estraneo a tutte queste manifestazioni e non diede alcun impulso diretto od indiretto ad un linguaggio simile. Come nessuna delle manifestazioni sinora avvenute nei giornali conservatori o liberali non derivò da una necessità della politica ufficiale tedesca ad influire in modo decisivo sullo sviluppo della questione orientale, non crediamo neppure che i concetti di nessun giornale tedesco corrispondano alle intenzioni d'uno dei due imperi alleati alla Germania, ovvero che ad una delle tre Corti alleate sarebbe sembrato opportuno scorgere trattata questa questione ardente nel modo avvenuto per parte dei giornali tedeschi, anche amici del governo.

La politica estera dell'impero tedesco non è impegnata in prima linea negli avvenimenti della Turchia; anzi essa deve mantenere un'attitudine riservata e di aspettativa e limitarsi ad appoggiare i desiderii delle grandi potenze amiche ed interessate in realtà immediatamente per la loro posizione geografica. Questa condizione di fatto è tanto evidente ad ognuno, che possiamo bene supporre che nei circoli favorevoli al governo imperiale all'interno ed all'estero, gli articoli anche dei più reputati giornali tedeschi non desteranno l'apprensione che la politica tedesca voglia approfittare della attuale condizione della politica per seguire e proporre piani differenti da quelli ispirati indubbiamente dagli immediati interessi germanici. La politica tedesca è ben lungi dal pretendere pel solo prestigio, o per sentimento della propria potenza, una posizione che oltrapassi la misura degli interessi tedeschi. Appartiene, senza dubbio, agli interessi tedeschi rimanere amici dei propri amici. Però gli articoli dei giornali cui abbiamo dapprima fatto allusione, tendono non già ad appoggiare, ma a guidare la politica delle potenze amiche; quindi sarà utile constatare che la politica dell'impero è perfettamente estranea a simili manifestazioni, e che da parecchi mesi non

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La Messa di Verdi — La Rosa di Firenze, *opera in quattro atti del maestro Biletta — Il maestro Libani.* — Codicillo alle feste di Jesi.

Ho ricevuto parecchie relazioni della *Messa* di Verdi eseguita testè a Firenze. Stimo opportuno di pubblicare la seguente, che, mentre rende omaggio al merito del nuovo lavoro del maestro Verdi, si scosta però dai soliti inni pindarici, e lo esamina sotto un aspetto particolare ed importante.

D'altronde l'autore di questa relazione è uomo assai dotto nelle musicali discipline, e perciò alle sue parole non si può negare una grande autorità.

Ecco, senz'altro la lettera:

Non mancheranno per fermo all'*Opinione* relazioni dotte e autorevoli intorno alla *Messa da Requiem* del maestro Verdi che ora si eseguisce con incontro maraviglioso a Firenze. Nè io, col fidare al caso queste mie parole mi presumo nè di dir più e meglio degli altri, nè di mettere in luce maggiore le riposte e pellegrine bellezze di questo grande concepimento musicale, o molto meno di temperare o correggere gli altrui giudizi. Ma poichè sento più o meno bucinare che, malgrado i nuovi e portentosi artifizi che il gran maestro ha usato in questo suo lavoro, sia per il colorito, sia per l'accoppiamento degli strumenti, sia per il giro e per la successione delle armonie e sia infine per gli andamenti degli accompagnamenti, pur non ostante egli non vi ha impresso quella impronta liturgica che vorrebbesi in musiche da chiesa, e che, in una parola, vi manca il carattere e lo stile sacro; così io, per quella po' di pratica e conoscenza che m'hanno dato gli anni, la professione e l'esecuzione di lavori siffatti, e per quella familiarità che ho acquistato stando sempre in mezzo alla musica, e tenendo dietro alla storia dell'arte e della critica, m'arrischierei a manifestare alcuna mia idea intorno a questo controverso stile sacro, che vuolsi trasandato e negletto dal Verdi in questa sua *Messa*.

È fuor di dubbio che l'insieme del lavoro è tutt'altro che di stile sciolto e brillante. Le imagini terribilmente grandiose sono rese con un colorito che più acconcio non potrebbesi desiderare. I sentimenti poi e di supplichevole preghiera, o di sgomento e d'angoscia, o di paura o di confusione, quasi sempre affidati agli strumenti ad arco, acquistano un modo di così efficace e profonda manifestazione, che la mente, l'animo e la coscienza istessa ne sono pietosamente fortemente scossi.

La pittura dell'universale sconvolgimento e il ritorno nell'antico caos al giorno del finale giudizio assumono così terribile verità sotto il turbinio delle trombe ferali, dei violini, degli strumenti a ottone, e di quei colpi di gran cassa a controtempo, che io veramente non saprei nè qual grande quadro, nè qual facondo oratore potesse meglio dalla penna di Verdi renderne la spaventosa imagine. Qual suo *dies iræ* fino a tutta la frase *coget omnes ante thronum* vale una pittura del Michelangiolo, un canto di Dante e d'Omero. L'impressione che se ne riceve è d'uno spavento improvviso e generale. Che altro di più potrebbe desiderare il più fervente fedele, il più credente devoto? E se il Verdi con questi lampi di genio conduce l'arte dei suoni ad effetti così prodigiosi; se con questo pezzo di musica, che è uno di quelli che più si scosta dalle forme tradizionali, comprende gli animi di terrore e di spavento, come può dirsi con giustizia che vi manca l'impronta dello stile sacro? È ella una sola la maniera di pregare, d'umiliarsi al Creatore, di manifestare la fede? Vorremmo noi che Mozart, Cherubini e Verdi si ricopiassero, o che riverberassero, a così dire, lo stile e la maniera del Palestrina? Forse che i credenti d'oggigiorno si rinchiuderanno nelle loro spelonche a placare e pregar Dio, come S. Antonio e S. Ilarione? Voglio dire che, progredendo l'arte, mutando i tempi e le condizioni delle società, gli stessi intelletti si modificano e s'atteggiano a una maniera nuova di manifestazione, nonostante che siano nella loro sostanza immutabili i soggetti del sentire, del rappresentare, del credere. Diremo noi, per esempio, che l'illustre maestro Bazzini non abbia scritto in istile sacro i suoi Salmi tanto applauditi (e dei quali toccò a me l'onore di somministrargli la versione poetica per commissione del duca di S. Clemente), perchè non somigliano quelli di Marcello, di Gounod, di Mendelssohn? E questi arieggiano forse agli altri d'Haydn, di Durante, di Cavalli? E gli uni e gli altri non convengono ugualmente e solennemente alla circostanza? E gli stessi Oratorii sacri, il *Messia*, la *Creazione*, il *Giuseppe*, lo *Stabat*, hanno essi le medesime linee, il medesimo colorito? Lo stile sacro adunque si differenzia non poco secondo le epoche e gli autori; nè per questo perde la sua intima natura; ed è pedanteria scolastica il pretendere che l'arte rimanga stazionaria, e si faccia imitatrice, quando può e dovrebb'essere creatrice senza che infranga certi legami che ella sola sente fin dove e quanto stringano i polsi al maestro.

Del resto, nella *Messa* del Verdi v'è assolutamente l'originalità e l'impronta del genio, senza che sia frainteso o sbagliato un colore: anzi dov'egli ha voluto inceppparsi tra le regole gravi dell'uso, nel *Libera*, è rimasto minore di sè e degli altri grandi che lo hanno preceduto.

Nei versetti, *liber scriptus*, *recordare*, *ingemisco*, *quid sum miser* ecc., vi è tanto fine e raro lavoro di quartetto da offrir materia di studio e d'ammirazione ai maestroni in parrucca, ed ai pedanti armati di occhiali. Tutto il *lacrymosa*, l'ultimo *requiem* spirano gravità e mestizia solenne; e lo stile sacro non potrebbe desiderare un più scrupoloso puritano. Chi farà spiritare i meticolosi sarà l'*Agnus Dei* tra chi n'ha scritto uno più nuovo, più semplice, più ardimentoso e che più trascini? Che vuolsi di più che la commozione, il raccoglimento e l'entusiasmo? Questa è potenza dell'arte; e quando è conseguito lo scopo coi mezzi più efficaci e più squisiti che le sono proprii, il suo trionfo è legittimo, vero, durevole.

Non voglio trattenermi (chè non è mio scopo) sulla esecuzione la quale fu degna del lavoro; e perchè anche non so se l'*Opinione* crederà di pubblicare queste mie pochè riflessioni. Ad ogni modo, valgano esse come un tenue tributo d'ammirazione a questo grande componimento d'un nostro maestro, che, dopo aver riscosso lodi unanimi da tanti stranieri, empie ora di meraviglia la nostra Firenze.

V. Meini.

Lei dice benissimo, caro prof. Meini; ha però da sapere che qui a Roma dei trionfi della *Messa* di Verdi c'importa poco, perchè non abbiamo alcuna speranza prossima o lontana di udirla. A un impresario che voleva trasportare a Roma, per una sola esecuzione, tutto il personale artistico di Firenze, furono chieste (si noti bene per una sola esecuzione!) cinquanta mila lire! E c'era pure la difficoltà che la signora Stolz non voleva venir a Roma... per timore di ammalarsi!!... Gran disgrazia che questi celebri cantanti quando vengono a Roma siano tutti ammalati, sfiatati, stonati! Ho udito a dire che qualcuna di queste celebrità stuonava maledettamente anche a Firenze.... ma non ci credo: Diamine! se fosse vero non si spiegherebbero le lodi iperboliche che furono loro prodigate.

È certo, ad ogni modo, che se a Roma

sono avvenute comunicazioni ufficiose da parte d'un organo qualsiasi del ministero degli esteri ad un pubblico giornale.

La *Nuova Stampa libera* riceve da Berlino, 23, il telegramma seguente a proposito di questo articolo:

« Relativamente all'articolo del *Monitore dell'impero* sulla questione d'Oriente, si osserva che, anche negli ultimi giorni, distinti personaggi del ministero degli esteri sconsigliarono ogni relazione colla stampa, e negarono assolutamente ogni carattere ufficioso agli articoli della *Post*, ai quali sembra riferirsi l'articolo ufficiale. »

GRANDI MANOVRE

IV.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Torino, 21 settembre.

La prima gran fazione del 2° periodo di un intiero corpo d'armata, cioè contro nemico segnato ebbe luogo il giorno 11 corrente.

Quale preliminare all'azione si spediva il 3° reggimento cavalleria (Savoia) nella direzione di Acqui-Visone-Molare, colla missione, giunto ad Ovada, di esplorare e riconoscere minutamente le strade che risalgono la Stura e l'Orba.

Il concetto era il seguente: Il partito A (segnato), vista l'impossibilità di far sboccare dalla vallata dell'Erro la colonna leggiera proveniente dal colle del Giovo in modo da prendere in mezzo tra la Bormida e l'Erro i nazionali, temendo per contro di rimanere battuto a sua volta dagli avversari forti già di un intiero corpo d'armata, ordina in conseguenza di questa situazione, alla divisione leggiera di Val d'Erro ed alle altre truppe suppletive sbarcate a Vado, di riunirsi alla colonna principale di Spigno, onde riuscire e forzare insieme ad essa lo sbocco tra Bistagno e Terzo. Avendo per tal modo l'invasore (part. segnato) potuto riunire per esso un corpo d'armata, decide muovere all'offensiva; il difensore l'aspetta di fronte, prendendo posizione difensiva a cavallo delle due Bormide. Le divisioni nazionali vengono formate su due linee con preponderanza nella prima, avvertendo che si prescrisse loro l'ordine di procedere sempre a scaglioni dall'ala esterna tanto nel caso di ritirata che della controffensiva; inoltre di regolare il movimento sulla 2ª divisione, e più specialmente sulla brigata di destra di questa, a meno che per circostanze fortuite, la 1ª divisione (sinistra) avesse dovuto prendere per la prima l'offensiva, nel qual caso la 2ª divisione (destra) l'avrebbe assecondata e sostenuta.

I due partiti fronteggiantisi l'un l'altro erano disposti così: Partito A (segnato, formato su 4 colonne della forza di una brigata caduno, avendo per di più un reggimento bersaglieri, quale rinforzo alla colonna di sinistra, trovavasi in posizione colla colonna di destra a Madonna di Carpaneto, e di Montechiaro; colonna centro destro ai Satràga; colonna centro sinistro dietro il Ciaboretto; colonna di sinistra dietro Cª Vola stendendo l'ala esterna formata dai bersaglieri verso Cª Bruciata in Val Tatorba.

Il partito B (nazionale) avea collocata la 1ª divisione (De-Fornari) sul contrafforte tra la Bormida e l'Erro-S. Anna-Bric-Osteria; la 2ª divisione (Ferrero) trovavasi sulle alture tra Monastero e Bistagno, avendo la brigata di destra avanti e la cavalleria divisionale in Val di Bormida occidentale ed in Val Tatorba.

Erano le 8 antim. e l'artiglieria col massimo sviluppo apriva un vivissimo fuoco dalla Cª Cresta sul Bric. Poco dopo, verso le 8 1/2 circa l'invasore (segnato) s'avanzava lentamente colla colonna di destra, il centro destro mantenevasi fermo, il centro sinistro trovavasi al Ciaboretto, la sinistra coronava l'altura di Cª Vola, coi suoi bersaglieri alla confluenza quasi della Tatorba. Queste le prime fasi dell'azione, eccovi le altre. Tutta quanta la linea nemica regolandosi sul centro, qual perno, avanza colle due ali, in particolar modo colla sinistra che dovea portarsi sul fronte S. Desiderio-Cª Venanzio onde tentare l'aggiramento dell'ala destra nazionale.

Questo primo obbiettivo, raggiunto che fu, il partito A continuò ad avvanzare per occupare il fronte Cª Cresta-Osteria-Bistagno-Torrente S. Paolo, ed ivi mantenersi solidamente fermo e pronto a resistere ad un possibile movimento controffensivo del partito B. E qua noterò quale appunto che la colonna di destra (segnato), avendo ritardato a giungere a Montechiaro, fu mestieri far ripiegare l'ala sinistra, nazionale, prima che effettivamente venisse sopraffatta, basandosi sulla supposizione che ciò venisse giustificato dal ritirarsi dell'ala destra della divisione Ferrero. Ma la sinistra nazionale ripiegando tutta intiera con marcia di fianco sul Castello di Moncrescente passando dal Bric e la cascina del Bra, abbandonò completamente la cresta Sant'Anna-Castelletto d'Erro. Il qual fatto poteva compromettere seriamente la sua ritirata dalla cresta di Castelletto d'Erro-Parrocchia, non avendo più in suo potere la chiave della posizione (S. Anna), senza contare che poteva inoltre accadere venisse proceduta su Parrocchia, e quindi aver tagliata la via di ritirata. A questo inconveniente però, pose riparo l'attenta vigilanza del generale Cadorna, il quale spedì ordine al generale De-Fornari di fare tosto occupare Parrocchia da un battaglione di fanteria.

Nella ritirata, poi, la 1ª divisione, a motivo forse delle eccezionali condizioni del terreno, si ripiegò assai più celeremente della 2ª, per cui non si potè simultaneamente occupare sulle due ali la posizione di estrema resistenza Castello Moncrescente, Cª del Bricco. Senonchè il comandante generale, cui nulla sfuggiva, quasi avesse sott'occhi una partita a scacchi, suppose allora ciò derivasse dalla valida resistenza della 2ª divisione, ovvero da un qualche vantaggio che questa fosse per ottenere sulla sinistra del partito A, nè volendo perderne il frutto, fece prendere l'offensiva dalle forze situate a Moncrescente in rinforzo al 6° e parte del 5° reggimento impegnati innanzi, ordinando contemporaneamente ai bersaglieri che costituivano la riserva di entrare in azione. Ed invero il partito B, ridotto fra Terzo e Bistagno alla formidabile posizione di Cª del Bricco e Castello di Moncrescente, avea il vantaggio di poter contr'attaccare con gran probabilità di successo. Il che essendosi verificato, l'invasore, costretto a ritirarsi, ripiegando a scaglioni, rioccupò le primitive posizioni. Alle 12 1/2 veniva dato il segnale che annunziava il termine dell'esercitazione, ragione per cui non si potè a pieno scorgere l'effetto della riserva in azione, il quale ritardò alquanto ad accentuarsi per l'accidentale interruzione del telegrafo volante. Così terminava questa fazione, la quale ben a ragione poteva dirsi una manovra di comando, di posizione e d'assieme, e che, viste le gravi difficoltà topografiche, la molta fatica sostenuta da ambe le parti, e sovra ogni altra cosa la novità del metodo, si sviluppò assai bene, e riuscì in modo soddisfacente. Le truppe ripigliavano frattanto i loro accampamenti, ed era tempo ormai, dopo 7 ore di manovra. Vi accennai l'impiego del telegrafo volante: permettetemi ora io vi dica che questo primo esperimento sul campo di battaglia diede ottimi risultati. Dal sito ove situavasi il generale Cadorna due linee venivano con celerità stabilite dal genio, in comunicazione coi comandanti le divisioni del corpo d'armata, con quanta utilità inutile cosa il rammentarlo, vista la pronta e simultanea trasmissione degli ordini, senza sperpero d'ufficiali d'ordinanza e di guide, la cui missione sarebbe riuscita assai malagevole per le critiche condizioni del terreno. Due muli, ognuno dei quali avea due rocchetti di filo telegrafico sul basto, un soldato con la cassettina contenente la macchina a tracolla, e pochi altri, guidati da un ufficiale, componevano questo servizio. Giunti ove il comandante in capo ponevasi in stazione, si collocava la macchina sopra un pieghevole cavalletto in ferro; i muli in direzione dei divisionari s'avviavano tosto, distendendosi con gran prontezza il filo. Quando le truppe si ritiravano, si ripiegavano pur anco man mano le linee, mantenendosi peraltro sempre attive. In una parola, questo nuovo esperimento destò la più gran aspirazione sia negli uffici esteri che nella massa di spettatori che costantemente seguiva l'andamento delle fazioni.

Il giorno 12 il quartiere generale della 2ª divisione ed il comando delle truppe suppletive vennero trasferiti in Acqui, rimanendo l'intiero corpo d'armata nei proprii accampamenti.

La seconda ed ultima gran fazione del secondo periodo succedeva il 14, basata su questo concetto:

Il partito A, visto il debole contr'attacco della giornata campale precedente, tenta un colpo di mano su Cª Cresta e Castello di Moncrescente. Per contro, il partito B, saputo le intenzioni del nemico, abbandona in tempo i proprii accampamenti e si porta sulle alture a sinistra della Bormida tra Terzo e Bistagno, dalle quali può fronteggiarlo e per superiorità di forza tentare un aggiramento contro la sinistra avversaria. L'invasore si forma su tre colonne, delle quali una va ad occupare Cª Cresta, la seconda il Castello di Moncrescente e la terza mantiensi in riserva a Castelletto d'Erro.

I nazionali dispongono la seconda divisione (Ferrero) tra Bistagno ed il torrente dei Galli all'ovest di Terzo; la prima divisione (De-Fornari) distacca una brigata sull'altipiano di Terzo; l'altra vien collocata in aspettativa tra C. Boamoa e la Bormida, insieme all'11 cavalleria; e per ultimo stanno i bersaglieri ad ovest di Bistagno, onde poterli gittare a tempo opportuno sul fianco. Suonano le 7 ant., ed il nemico (segnato) apre il fuoco di fucileria contro gli avamposti nazionali. Dall'altura dei Galli, alle 8 circa, l'artiglieria inizia i suoi tiri, ai quali fanno eco su tutto il fronte le altre batterie con la massima intensità. Avviene pertanto che il partito A, sopraffatto per numero, potenza e vigoria d'artiglieria, è costretto ad abbandonare le posizioni di Parrocchia e Moncrescente, e quindi successivamente muovere in ritirata. A questo punto la sinistra della prima divisione si reca prontamente ad occupare le abbandonate posizioni e solidamente vi si stabilisce, nel mentre che l'8° bersaglieri, per guadagnar tempo, rinunciando al primitivo obbiettivo d'aggiramento, sbocca dalla Bormida, ed attacca tosto sul fianco sinistro. Un tal movimento delle ali, essendo coronato da successo, la brigata di destra del generale De-Fornari corre a secondarlo sul fronte, passando il ponte militare sotto Terzo, e dalla parte sua lo sostiene del pari la brigata di destra della divisione Ferrero, traversando la Bormida al ponte di Bistagno. La brigata poi di sinistra della seconda divisione si trattiene in posizione tra C.ª Aliberti ed i Galli, e l'11° cavalleria viene spedito al trotto sulla strada provinciale Terzo-Ponti, onde aumentare lo scompiglio sul nemico che ivi per avventura fosse per incontrarsi. Il movimento generale non tarda ad accentuarsi ed a riescire completamente e brillantemente. Le batterie da 7 cannoni dei nazionali coronano la formidabile posizione di Moncrescente, talchè il partito invasore, ricacciato su tutta la linea, fa perno intorno a S. Anna per Castelletto d'Erro e C.ª Cresta. Le prime battute della fanfara reale risuonano nella vallata e su tutti i poggi, ripetute da mille e mille echi, quindi l'alto, qual *punto, e basta*: — la fazione è terminata.

La gran rivista, e poscia il *défilé* dell'intiero corpo d'armata di manovra, non potè aver luogo in causa di continuata pioggia che rese quei terreni impraticabili per quella circostanza. Peccato! giacchè l'effetto sarebbe stato stupendo al certo, senza calcolare la novità d'un gran rapporto che il comandante in capo avrebbe tenuto ad un migliaio almeno di ufficiali riuniti in circolo.

Il comandante generale quindi scioglieva il 15 il campo e prendeva commiato dalle truppe poste sotto i suoi ordini; colle seguenti parole:

« Nell'ordine del giorno col quale io iniziava queste esercitazioni, già mi ripro-« mettevo che, ultimatesi le medesime, « di voi tutti non avrei avuto che ad ap-« plaudirmi.

« Egli è con queste parole che io mi accomiato.

« Desse riepilogano la piena soddisfazione « di chi ebbe l'onore di comandarvi e la « compiacenza che noi tutti indistintamente « dobbiamo provare nell'avere arricchito il « corredo di pratiche cognizioni pel severo « adempimento del più nobile dei doveri, « dal dovere cioè d'essere pronti a difen-« dere in ogni evenienza il Re e la Patria. »

La stessa sera il generale Cadorna dava nel *restaurant* dei bagni d'Acqui un sontuoso banchetto al quale intervenivano i dieci generali da lui dipendenti, il suo capo di stato maggiore ed i suoi ufficiali d'ordinanza.

In un pranzo come questo, ufficiale e di comiato, i brindisi erano naturalmente di rigore, e ci furono. Sorse primo alle frutta il comandante generale e propinò con eleganza e delicatezza di sentire alla fratellanza delle armi riunite, parole accolte da un grido unanime di: *Viva il Re!* Gli rispose, come più anziano, il comandante generale Franzini, a nome di tutti gli altri colleghi, esprimendogli l'orgoglio che ognuno di loro risentiva per l'onore d'aver partecipato alle grandi manovre sotto il comando supremo di chi riuniva al sapere ed all'esperienza del provetto duce la squisita cortesia ed affabilità del più perfetto gentiluomo. Gli applausi che coronarono il brindisi furono la più schietta espressione dei sentimenti d'ognuno dei presenti verso l'illustre generale, sentimenti ampiamente condivisi da quanti ebbero in ogni circostanza l'onore di avvicinarlo e di servire sotto i suoi ordini, e che a gloria dell'esercito lascieranno ben grata ricordanza nell'animo degli ufficiali esteri intervenuti alle manovre del 1° corpo d'armata nella storica vallata della Bormida.

Sulle esperienze eseguitesi vi spedirò fra non molto più estesi particolari, persuaso che interesseranno (come sempre tutto ciò che riguarda l'esercito ed il suo sviluppo), il paese nostro, omai concorde nel consolidarsi, onde prevenire e render vano qualunque attentato alla sua unità ed indipendenza. E qual chiusa a questa mia, mi si permetta riaffermare con sentimento di giusto orgoglio patriottico, che le grandi manovre di quest'anno or ora compiutesi rivelano nelle istituzioni nostre militari un grandissimo e reale progresso, atto a dimostrare in ogni ramo gli eccellenti metodi d'istruzione attualmente in vigore.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 25 *settembre*. — Alla deliberazione della Giunta relativa ai doveri degli impiegati municipali addetti al servizio del camposanto, ed alle prescrizioni delle autorità ecclesiastiche era stato apposto il visto per inavvertenza dall'autorità politica, ma questa, messa in sull'avviso, ha deciso di riferirne al ministero dell'interno affinchè sia annullata con decreto reale a norma degli articoli 102, 132 e 227 della legge comunale e provinciale. Questa occasione ha dato motivo ai giornali di pubblicare una circolare del prefetto Mordini, diretta il 28 agosto scorso ai suoi dipendenti e nella quale si chiarisce il concetto delle ultime elezioni amministrative e si precisano gl'intendimenti del governo riguardo ai clericali, ed in genere ai partiti retrivi. Il prefetto, mentre riconosce che il governo « non respinge da sè chi voglia, attratto dalla necessità delle cose e visto dalla luce dei tempi, entrare nella nuova vita italiana accettando con animo sincero le idee del secolo e le istituzioni del Regno; » e mentre dichiara che mai potrebb'essere chiusa ai cittadini onesti la via del municipio, recisamente afferma che il governo non transigerà mai con coloro i quali si ostinano a non riconoscere l'Italia, e a vagheggiare un ideale politico diverso dall'attuale stato di cose. Nello stesso tempo il prefetto inculca ai suoi subordinati di non dipartirsi dalle istruzioni già date, relative alle feste religiose e alle processioni sacre fuori di chiesa, ed ai pellegrinaggi, dovendo essere assolutamente vietati quelli che possono avere un carattere politico e recar turbamento all'ordine ed alla quiete pubblica. Inculca altresì di vegliare affinchè il pergamo non serva al clero di tribuna politica e di non permettere al clero le spese non obbligatorie di culto e d'impedire l'indebita ingerenza del clero nelle scuole e di sottrarre gl'istituti di beneficenza da ogni ingerenza degli Ordinarii diocesani.

Stamane si è riunito il Consiglio municipale per discutere i reclami avversi alle ultime elezioni amministrative. Il Consiglio non ha tenuto conto delle proteste elevate negli uffici di scrutinio, giacchè nessuna di esse era stata ripetuta al Consiglio. Solamente la discussione si è aperta sul reclamo di alcuni elettori, i quali dimandavano l'annullamento delle elezioni per questi tre motivi: primo, perchè nel manifesto della Giunta, pubblicatosi 15 giorni prima delle elezioni non erano con precisione indicati i luoghi dello scrutinio; secondo, perchè il cardinale avea esercitato un'indebita ingerenza, mercè la lettera fatta pubblicare per le stampe e firmata dal suo segretario; terzo, perchè nelle sagrestie i comitati cattolici avevano riuniti gli elettori.

Hanno parlato in favore della validità alle elezioni, il Tarantini ed il Savarese, contro, l'Alianelli e Vastorini-Cresi. Il Consiglio ha, dopo lungo discutere, rigettato il reclamo e dichiarate valide le elezioni.

Fino all'ora che scrivo non si è ancora scoperto nulla di positivo riguardo all'autore od ai possibili autori dell'uccisione della donna il di cui cadavere è stato spedito costà in una cassa. Solamente è certo che alla questura non è giunto avviso della sparizione di una donna, come assicurava un giornale di Roma. Si hanno fondati motivi per credere che il reato sia stato consumato qui, e non già che la cassa col cadavere si sia potuta trasportare in Napoli da qualche luogo vicino o da qualche provincia suburbana, per poi spedirla a Roma. Sarebbe stato davvero difficilissimo e pericoloso un tale trasporto, e sarebbe stato arduo eludere la vigilanza, non degli agenti di pubblica sicurezza, ma delle guardie doganali e di quelle del dazio di consumo. Si è però saputo che la cassa fu trasportata alla ferrovia sopra un carrettino da un vecchio, e che l'invio della cassa fu fatto per mezzo di uno spedizioniere, il quale è già stato oggi chiamato dalla questura ed interrogato.

Si suppone pure che, se il reato è stato consumato qui, può darsi benissimo che la donna non sia di Napoli, ma venuta da qualche provincia. In tal caso l'autore dell'orribile misfatto dovrebbe avere necessariamente dei complici.

Un'audace grassazione si è consumata nella nostra città alcuni giorni or sono, e fortunatamente si è scoperto uno degli autori. Al conte Berni, ricco e vecchio signore, si presentarono in casa due persone, le quali dissero al domestico di dover intrattenersi col suo padrone per cose d'importanza. Furon fatte entrare e il conte le accolse nel salotto. I due bricconi cavarono allora di tasca un revolver ed un pugnale, ed imposero al malcapitato di consegnar loro quanto possedeva in contanti ed in rendita turca. Il povero vecchio, tremante, li accompagnò presso gli scrigni e quelli fecero un largo bottino. Ora si è scoperto che uno dei due malfattori è un famoso ladro, soprannominato il *Romano*, perchè non nativo di queste province. Il derubato, posto a confronto con lui, lo ha riconosciuto come uno de' due suoi aggressori.

È stato sequestrato altresì il revolver che quegli puntò contro il conte Berni, e parecchie migliaia di lire e molti oggetti rubati.

Notizie dalla provincia di Avellino recano che si sono arrestati tre dei malfattori che ricattarono il prete Sensale. Del ricattato però non si sa nulla, e si ritiene fermamente che sia stato ucciso.

È giunto oggi da Messina il deputato Rudinì. Domani il conte Capitelli partirà per Bologna.

Torino, 24 *settembre*. — Mantengo una antica promessa rendendovi conto sia dell'esito del famoso processo, detto dei sardi, sia d'un grave incidente sorto durante il dibattimento. Ricorderete che questo processo riguardava l'assassinio commesso l'8 febbraio 1873, in quel di Nuoro, sulla persona del comm. D. Angelo Satta-Musio, parroco di Orani. Erano accusati di questo misfatto i fratelli Giovanni e Vito Massa-Tola, Nicola Serra, Nicola Pala-Fadda e Antonio Campana-Manca. Figuravano i quattro primi come istigatori e mandanti; il Campana-Manca come uno degli esecutori materiali dell'assassinio, essendo gli altri rimasti ignoti. I fratelli Massa-Tola, dichiarati colpevoli dai giurati, furono dalla Corte condannati alla reclusione per dieci anni; gli altri tre furono assolti ed immediatamente restituiti in libertà.

Questo processo era una matassa così arruffata di antichi rancori, di ire e di vendette feroci che per districarlo in parte occorsero fatiche e sforzi straordinari. L'istruttoria scritta era durata oltre due anni; il dibattimento pubblico, incominciato il 10 di agosto, ebbe solo termine ieri.

Ho detto che la matassa fu districata solo in parte. Ciò mi richiama all'incidente avvenuto quasi a mezzo del dibattimento. Esso sta nel ritiro e nella protesta degli avvocati della parte civile, di cui v'informai nella mia del 1° del corrente mese.

Allorchè fu sentito in esame un delegato di pubblica sicurezza, che nel raccogliere le fila dell'oscuro ed intricato processo aveva avuto la parte principale, si venne a chiarire che tre rapporti compilati da quel delegato e trasmessi non so bene se all'autorità giudiziaria o all'autorità amministrativa, non facevano parte degli atti. Era parso alla parte civile che quei rapporti, contenenti notizie e circostanze utili alla scoperta degli autori dell'assassinio, non potessero essere messi da parte senza offesa della verità e della giustizia. Facevano perciò istanza gli avvocati della parte civile che quei rapporti si ricercassero e si unissero agli atti, ed intanto fosse sospeso il dibattimento. La Corte respinse l'istanza: di qui il ritiro e le proteste.

Il rigetto della Corte era certamente plausibile attesochè, a detta dello stesso delegato, i suoi tre rapporti non uniti agli atti del processo, riguardavano non tanto i cinque accusati che sedevano sul banco delle Assise, quanto altri individui, che la la voce pubblica e particolari informazioni avute dal delegato stesso, indicavano come partecipi dell'assassinio. Però il fatto della sparizione di quei tre documenti fece sinistra impressione sul pubblico: per fermo esso è abbastanza grave perchè non sia passato sotto silenzio. Un'inchiesta per accertare come e per opera di chi questa sparizione sia avvenuta è indispensabile. Il ministro guardasigilli non avrà certamente aspettato la voce del pubblico per ordinarla. Egli è manifesto che se fatti di tal natura succedessero con qualche frequenza, ogni fiducia nell'amministrazione della giustizia sarebbe perduta. Il disordine che da ciò ne seguirebbe, ognuno può di leggieri immaginarlo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 23 *settembre*. — Il *Siècle* e la *République Française* non comparvero oggi, perchè le loro tipografie sono chiuse nel giorno della fondazione della repubblica del 92. I fogli ufficiosi tentano indarno di annettere l'attuale repubblica alla data della votazione della Costituzione Wallon. Se i Borboni non fossero stati proclamati decaduti nel 1792, noi non avremmo la repubblica nel 1875. Se gettando abbasso i suoi re, la Francia non avesse allora lanciato nel mondo certe idee generose delle quali tutti gli altri Stati hanno finito col subire più o meno l'influenza, la parola *repubblica* non sarebbe riapparsa nel 1848 e nel 1870. L'organo del signor Gambetta esalta la data del 22 settembre come quella d'un'êra novella; egli ricorda che, per una fortunata coincidenza, al mattino del 23 settembre 92, il sole arrivava all'equinozio vero d'autunno, che, per conseguenza l'anno repubblicano si apriva sotto il simbolo d'eguaglianza della bilancia, ed egli cita Romme, che diceva, nel suo rapporto, che l'eguaglianza dei giorni alle notti era segnata nel cielo il momento stesso in cui l'eguaglianza civile e morale era proclamata dai rappresentanti del popolo francese, come la base sacra del suo governo.

Uno scettico del giornalismo, il signor di Girardin, si ride di questa tendenza a sostituire al cattolicismo la religione repubblicana; egli domanda se gli altri partiti si metteranno pure a celebrare solennemente i loro anniversari.

Ciò che ci colpisce è la differenza di [illegible] tra gli uomini del 92 e quelli che si pretendono oggi i loro successori spirituali. Gli uomini del 92, malgrado i loro errori, lavoravano per l'umanità intera, e ciò [illegible] la loro grandezza davanti alla storia. La Convenzione naturalizzava francesi gli uomini di genio contemporanei, di qualunque paese fossero. Essa attribuiva alla Francia la parte di apostolo armato della libertà universale, parte che fu tentata con una energia prodigiosa. E che sono dunque i nostri ammiratori attuali della Convenzione? Essi la levano a cielo, sono pronti a celebrare la messa repubblicana e ad offrire anche sull'altare un sacrificio simbolico, ma la devozione illimitata del 92 è sostituita da un prudente egoismo. Quale sdegno sente, per esempio, il sig. Gambetta, all'idea che gli slavi della Turchia vogliano essi pure gustare il reggime dei principi del 1789!

Egli si felicita coi serbi di lavarsi le mani in quest'affare, egli invoca la cessazione dei disordini nell'Erzegovina per mezzo dei turchi, che sarebbe la stessa pacificazione che nel 1792 i prussiani, coll'approvazione dei governi esteri, volevano portare in Francia. L'egoismo delle idee del sig. Gambetta pare che abbia invaso tutto il partito repubblicano. Un rappresentante delle Bocche del Rodano, il sig. Bouchet, scrive ai giornali che non è opportuno, nè abile, nè utile tentare la prova di un programma. Questi abili sono convinti che, mettendo in tasca il loro *credo* repubblicano, potranno avere l'alleanza degli orleanisti nelle prossime elezioni. Essi deplorano le imprudenze di Luigi Blanc e di Naquet, che fanno delle dichiarazioni premature, alle quali i principi d'Orléans non potrebbero aderire. I signori Gambetta e Boucher sperano, mediante il loro compromesso, di ottenere nella futura Assemblea la costituzione di un gruppo propulsore del quale essi attendono meraviglie. L'organo dei principi d'Orléans cavilla con questi signori sul nuovo termine che essi usano. Egli dimostra loro che propulsore, in linguaggio meccanico, è un semplice agente di trasmissione, messo in moto da una forza dalla quale esso riceve in modo inerte l'impulso. Quale sarà questa forza motrice? Più i repubblicani discendono sul terreno dei loro avversari, più si eclissano davanti agli Orléans, più hanno probabilità d'essere subordinati domani come lo sono oggidì ai loro abili avversario, e immaginandosi d'essere dei Machiavelli, troveranno di non aver che fatto prova d'ingenuità.

Non dispiaccia al sig. Gambetta; in questi tempi di discorsi pronunziati un po' dappertutto dai capi di gruppi politici, le parole più animate dallo spirito del 92 furono quelle pronunziate a Falaise, nell'inaugurazione del monumento di Guglielmo il Conquistatore, dal duca d'Harcourt. Il duca d'Harcourt ha detto che il ricordo delle glorie lontane e dei disastri recenti dovevano scolpire nei cuori il pensiero che niuna qualità di mente o di scienza, che niuna ricchezza sostituiscono in certi giorni il coraggio davanti alla morte e che non vi [illegible]

---

in materia di spettacoli si muore d'inedia, a Firenze, invece, si nuota nell'abbondanza. La *Messa* è terminata, *ite missa est*, ma rimangono aperti quattro teatri con opera in musica: il Pagliano, il Principe Umberto, il Nuovo e il Nazionale. Al Pagliano l'impresario Scalaberni ha avuto l'infelicissimo pensiero di porre in iscena l'opera dell'Auber, *Il figliuol prodigo*, che non piacque a Parigi nè a Londra, e non può piacere neanche in Italia, essendo una delle meno felici che abbia scritto l'autore della *Muta di Portici*. Al teatro Principe Umberto piacque assai l'opera del maestro Biletta, la *Rosa di Firenze*, rappresentata, parecchi anni or sono, a Parigi, e che ricordo di aver letta a piano-forte. Non mi reca meraviglia che anche i fiorentini abbiano apprezzata la fragranza di questa rosa gentile, o, per meglio dire, di questo mazzolino di rose. Il Biletta è compositore diligente ed elegantissimo; le sue melodie son facili, spontanee e mai volgari. È dunque un maestro che non dev'essere lasciato in disparte dagl'impresari nè dagli editori. Per dire il vero, avea esordito in modo assai brillante, e fu egli che s'arrestò a mezza via senz'alcuna ragione. Ora ha ripreso il cammino; tanto meglio! Non dubito che la *Rosa di Firenze* verrà riprodotta in altri teatri; e, sovratutto, desidero che il maestro Biletta ponga presto mano ad un nuovo spartito.

Sempre a proposito di Firenze, noterò ancora che i giornali di quella città parlano con grandissima lode di una *Marcia orchestrale* del maestro Fumi, eseguita per la festa del centenario di Michelangelo. La dicono di effetto irresistibile, e infatti se ne volle la replica. Ciò dovrebbe incoraggiare il Fumi a scrivere più spesso.

Il maestro Libani è ritornato dalla sua escursione artistica. Il *Conte Verde* ebbe l'onore a Viterbo di chiudere la stagione, e a Carpi ha avuto una lunga serie di applauditissime rappresentazioni, nelle quali furono ogni sera replicati parecchi pezzi dell'opera. I giornali hanno annunziato che il municipio di Carpi ha conferita al Libani la cittadinanza onoraria, e il relativo diploma gli fu consegnato dal sindaco di Roma, cav. Venturi, il quale si è con lui congratulato dell'onore che il giovine e fortunato maestro ha procurato alla sua città natale. Però al Libani, del cui ingegno ho sempre avuto grandissima stima, raccomando caldamente di condurre presto a termine il suo *Sardanapalo*. Con quest'opera egli deve confermare la fama che già seppe conseguire col *Conte Verde*. So che per la rappresentazione del nuovo spartito già gli vennero fatte proposte da teatri di prim'ordine; si tratta dunque per lui di prepararsi ad una grande battaglia, probabilmente, pel carnevale 1876-77. Ha davanti a sè il tempo necessario, poichè a' nostri giorni le opere non s'improvvisano. Coraggio adunque, e s'abbia l'augurio di una splendida vittoria.

Rileggendo gli appunti segnati durante la mia gita a Jesi, mi sono persuaso della necessità di un codicillo agli articoli pubblicati negli scorsi giorni e principalmente al secondo che trattava delle industrie di questa città. Io parlai distesamente degli stabilimenti da me visitati, ma il tempo mi è mancato di visitarne alcuni altri che mi si assicurò essere meritevoli di menzione e dei quali io aveva preso nota. Così non avrei dovuto dimenticar di nominare una cartiera del signor Mancini, una conceria di pelli dei fratelli Roccetti, tre tipografie ed uno stabilimento fotografico del signor Celeste Fiori, premiato a Napoli con due medaglie d'oro. Da questo stabilimento è uscita una bellissima fotografia dello Spontini, riprodotta da un ritratto in litografia posseduto dal dottor Augusto Amatori. Ma io non poteva aver in mente di fare una compiuta rassegna delle industrie jesine, le quali meriterebbero un esame ben più attento e un giudice più competente e autorevole. Valga ad ogni modo il buon volere dove non arrivano le forze.

F. D'Arcais.

REALE ACCADEMIA DI SANTA CECILIA

Dall'egregio segretario della Reale Accademia di Santa Cecilia ho ricevuto la seguente lettera:

Roma, 23 settembre 1875.

Egregio signore,

Voglia compiacersi, egregio signore, di dar pubblicità alla seguente circolare a stampa, già spedita ai soci di merito di questa R. Accademia:

« *Onorevole signore,*

« In conformità di quanto si prescrive « dagli articoli 10 e 72 dello Statuto, fu « compilato il nuovo albo accademico e « quindi da questa presidenza sottoposto « alla definitiva sanzione governativa, per « la parte riguardante i soci di merito.

« Essendosi compiaciuto l'onorevole mi-« nistero della istruzione pubblica, con nota « del 14 luglio, N. 25,282, di approvare il « relativo elenco, nel quale è compreso il « nome della S. V., pregiasi il sottoscritto « di darlene avviso per opportuna norma, « aggiungendole che l'elenco stesso è stato « già pubblicato nel N. 218 della *Gazzetta* « *Ufficiale del Regno*, in data 18 andante.

« *Per il Presidente*

« Firmato: E. Terziani. »

Mi farebbe poi cosa gratissima se in pari tempo volesse annunziare in codesto reputatissimo giornale che, mentre la Reale Accademia di S. Cecilia si lusinga di poter raggiungere al più presto il desideratissimo scopo di aprire gratuitamente al pubblico un completo corso d'istruzione musicale, è lieta di poter rendere pubbliche azioni di grazie ai rinomatissimi stabilimenti Ricordi e Canti di Milano, per aver essi inviato in dono all'Accademia stessa preziosissime collezioni di opere musicali, nell'intento di arricchirne la biblioteca a maggior incremento dell'arte in Roma.

L'Accademia ha inoltre ricevuto avviso che gli stabilimenti Lucca di Milano, Giudici e Strada di Torino, e Cottrau di Napoli invieranno consimili donativi, diretti a completare la biblioteca suddetta, giusta i relativi accordi già presi coi signori maestro Adolfo Barwin, bibliotecario, maestro cav. Alessandro Orsini, sotto-bibliotecario e maestro cav. Cesare De Sanctis, censore.

Chi non vede in ciò il più lusinghiero incoraggiamento per coloro che ora rappresentano l'istituto suddetto, affinchè non desistano dal proposito di renderlo effettivamente utile col mezzo dell'istruzione? Chi non si persuade che, nella certezza di essere avvalorate dalla pubblica opinione, le loro premure saranno sotto ogni aspetto coronate da un felice successo?

È da augurarsi peraltro che davvero più presto si possa entrare nel campo della realtà, ed Ella frattanto gradisca i dovuti ringraziamenti pel valevole appoggio e pegli autorevoli consigli dei quali è largo all'Accademia, come pure che io me Le professi sinceramente *Dev.mo obbl.mo*

Il segretario: F. Cecc[illegible]

A questi voti dell'Accademia unisco di buon grado i miei. Ma, pur troppo, tutte le buone intenzioni dell'Accademia torneranno inutili se il governo non si risolve a darle un locale conveniente, nel quale possa aprire le scuole. Ed è a ciò che devono insistere tutti coloro che desiderano il progresso degli studi musicali nella capitale.

F. d'A.

sicurezza intera e degna per un popolo quando non è sempre pronto a veder versare il proprio sangue per la difesa del proprio onore. Il duca d'Harcourt, in un tempo in cui è di moda denigrare i volontari del 1870-71, ha reso omaggio al valore dei soldati, allora improvvisati, ed ha detto che il patriotismo poteva ancora far fare molto ai francesi purchè fossero uniti e ci fosse stato vicendevole appoggio; in prova di che il duca d'Harcourt citò un aneddoto che egli deve aver saputo, senza dubbio, dal duca di Magenta, e che meriterebbe di figurare in tutti i racconti della memorabile battaglia di Solferino.

« Quando l'esercito francese, nel 1859, disse, dopo la sanguinosa battaglia di Magenta, si avanzava in Lombardia, venne un momento in cui la fatica delle pugne sostenute e delle marcie sotto un sole cocente, le malattie prodotte dal caldo in certe pianure insalubri, tutte quelle cause riunite avevano singolarmente alterata l'energia dei soldati. Noi marciavamo in pianure coperte da un numero infinito di alberi; non si poteva accorgersi che ci fosse un esercito, ma si vedevano solo i pochi soldati in mezzo ai quali si camminava, si attendeva ad ogni istante di essere sorpresi dall'incontro improvviso del nemico, e questa continua inquietudine nuoceva anche al coraggio. Il maresciallo Mac-Mahon risolse allora di profittare d'una circostanza speciale per infondere novello slancio alle truppe.

« Una vasta estensione di terreno del tutto scoperta si presentava dinanzi a noi. Il maresciallo, invece di farla attraversare dai suoi reggimenti, uno dopo l'altro, com'è uso nelle marcie, li fece disporre nella pianura come se dovessero impegnar battaglia. Ad un certo momento si scoperse, lontano quanto la vista poteva giungere, un'immensa linea di combattenti che a migliaia s'avanzavano in perfetto ordine. Fino ai limiti dell'orizzonte si scorgevano le armi che splendevano al sole. Era uno spettacolo magnifico, la cui grandezza in quel solenne momento faceva nascere un'emozione, dalla quale non si poteva difendersi. Si vide immediatamente rinascere la fiducia. Il giorno prima quei combattenti non erano più lontani gli uni dagli altri, ma si vedevano e ciascuno poteva credersi isolato. Dopo venne la coscienza della forza, e quando l'armata incontrò all'improvviso gli austriaci fu a Solferino: voi sapete come si è diportata. »

Questo racconto del duca d'Harcourt prova che la vittoria dipende da una scintilla morale, che l'energia non riempie regolarmente la nostra anima come il sangue le nostre arterie, che l'arte di coloro che guidano degli uomini consiste nell'accrescere questa energia. Il maresciallo Mac-Mahon seppe farlo in Italia. Ma mentre sotto il primo Napoleone, la presenza dell'imperatore bastava a ravvivare il fuoco sacro nei soldati, nel 1859 Mac-Mahon credette indispensabile che i soldati si vedessero tutti. Essi attinsero energia, non dall'anima dei capi, ma nella vista gli uni degli altri. Nel 1870 questa vista stessa non fu più sufficiente e nel 1875 la nazione e l'esercito, le cui casse ed arsenali si riempono, aspettano chi rialzi loro il morale. Il maresciallo s'è scaricato di questa cura sui suoi ministri e sulla maggioranza dell'Assemblea; ministri e deputati finora se ne disimpegnano assai male.

Noi passiamo da congressi a congressi scientifici. Ora è la volta del congresso geodetico europeo, la cui inaugurazione ebbe luogo al ministero degli affari esteri con un discorso del sig. Carlo Jourdain, dell'Istituto. L'Italia è rappresentata a questo congresso dal generale De Vecchi, dal marchese Ricci e dal maggiore Ferrero.

Segnalo alla vostra curiosità una lettera diretta al *XIX Siècle* dal capitano di fregata Luigi Du Temple, recentemente messo in ritiro, in causa della sua età, e che protesta, ora che è rientrato nella vita civile, contro la confusione fatta sempre tra lui e suo fratello il deputato, le cui opinioni sulla forma di governo sono affatto diverse. Noi abbiamo nell'Assemblea un Du Temple ultra-borbonico ed ultra-clericale. Fuori dell'Assemblea abbiamo un altro Du Temple anticlericale e repubblicano. Fu il Du Temple repubblicano che, durante la guerra, venne nominato generale di brigata e comandante in capo di 30,000 mobilizzati. L'imparzialità regola sì poco la politica che i giornali hanno attribuito quel comando al Du Temple borbonico, i repubblicani hanno derisa la sua azione militare, che, al contrario, i clericali hanno vantata. Ora i fogli repubblicani s'affrettano già a dichiarare molto lodevole il modo con cui il generale Du Temple adempì al suo dovere sotto il governo della difesa nazionale, compito che i giornali detti religiosi hanno istantaneamente cessato d'ammirare, dal momento in cui non è più uno dei loro che l'ha adempiuto. Una sola cosa mi stupisce, cioè che il Du Temple clericale (che si chiama Felice ed è deputato) e che non è avaro della sua prosa ai giornali, abbia sì a lungo dormito sugli allori di suo fratello, senza per primo chiedere che si rendesse a Cesare ciò che a Cesare spettava. Dopo tutto, il pio deputato d'Ille e Villaine, per agire così avrà avuto una speciale dispensa dal proprio confessore.

SVIZZERA

I giornali di Berna annunziano che la Commissione federale, incaricata di elaborare un progetto di legge sulle fabbriche, si riunirà in Berna onde cercare di porre d'accordo i desiderii degli operai e dei fabbricatori e per trasmettere al Consiglio federale questo schema di legge.

— Si annuncia che il governo francese ha immediatamente annuito alla domanda della Svizzera di porre in esecuzione fin d'ora le disposizioni della Convenzione postale di Berna circa allo scambio della corrispondenza Svizzera coll'Inghilterra, ed ha data l'assicurazione che questa concessione sarà estesa col 1° gennaio prossimo alla corrispondenza svizzera coll'America, colla Spagna e col Portogallo.

— La *Gazzetta Ticinese* dice che il consigliere de Padua, del Brasile, ha annunciato, che per ordine del suo governo visiterà alcuni stabilimenti penali dell'Italia e della Svizzera.

— Lo stesso giornale pubblica il seguente telegramma da Berna 25 settembre:

A Glarona da mercoledì in poi continuano forti pioggie. La Linth ingrossò in modo eccezionale e superò la massima del 1868. Il lavoro nelle fabbriche è interrotto ed i danni sono considerevoli.

La stazione ferroviaria di Horgen, sul lago di Zurigo, è sprofondata nel lago.

AUSTRIA-UNGHERIA

Francesco Deak venne rieletto all'unanimità, il 25, deputato alla Dieta ungherese per il distretto interno di Pest. Una deputazione di cittadini si presentò a lui per rallegrarsi di questa nuova prova di fiducia. Deak ringraziò caldamente i suoi concittadini cui non venne meno la fiducia in lui. Egli disse che la sua salute era bensì migliorata, però non poteva ancora muoversi. Forse coll'aiuto del cielo gli riuscirebbe di assistere alla discussione.

— La maggior parte dei membri del Congresso dei naturalisti tenuto a Gratz, fece il 23 una escursione a Gleichenberg. Nel banchetto, il conte Dorsay portò un brindisi all'imperatore, al quale rispose il luogotenente con un brindisi ai naturalisti. La sera molte località sul percorso erano illuminate.

GERMANIA

La *Gazzetta nazionale* del 23 assicura che non si è ancora rinunciato all'idea di riaprire il *Reichstag* pel 20 ottobre. Il solo motivo per cui avrebbe luogo un ritardo di pochi giorni potrebb'essere il ritorno dell'imperatore o di Bismarck dall'Italia, si deve però riflettere che questo viaggio, malgrado siano stabilite le singole particolarità, dipende da decisioni ulteriori. Sarà presentato al Consiglio federale fra breve il bilancio dell'impero pel 1876.

— Il 22 ebbe luogo a Doberan una grande rivista della flotta alla quale assisteva l'imperatore. Il *déjeuner* ebbe luogo a bordo della corazzata *Re Guglielmo*. Il capo dell'ammiragliato, generale von Stosch salutò in nome della marina da guerra germanica, fiducioso nel suo avvenire, il primo imperatore di Germania a bordo d'una flotta tedesca. La marina combatterà e vincerà collo stesso grido dell'esercito: « Viva l'imperatore! »

SERBIA

Le truppe serbe radunate ai confini presso Aleximatz chiederebbero, secondo alcuni giornali viennesi, di essere rimandate a casa ovvero inviate contro i turchi. Alla domanda della Turchia se la Serbia manterrebbe la neutralità, vien risposto che il gabinetto serbo chiedeva lo scioglimento del campo presso Nisch. In seno al governo stesso la minoranza è per la guerra, ed i ministri Nicolic e Gruic si sarebbero dichiarati in favore della medesima durante la discussione dell'indirizzo alla Scupcina.

CRONACA DI ROMA

Anche l'Ospizio di San Michele avrà la sua esposizione dei lavori fatti dai suoi alunni, e verrà aperta al pubblico il giorno 29 corrente.

Il giorno 3 ottobre avrà luogo la solenne distribuzione dei premi che si farà agli alunni ed alle alunne alle ore 9 ant.

—

Alle notizie comunicateci dal nostro corrispondente di Napoli aggiungiamo le seguenti che togliamo dal *Pungolo*:

Ecco ora le informazioni che abbiamo potuto raccogliere sul fatto atroce:

Il giorno 15 di settembre, alle 8 antim. si presentava ad uno spedizioniere ambulante presso la ferrovia (certo de G.) un giovane che, all'aspetto, poteva giudicarsi uno studente di provincia.

Lo accompagnava un facchino, vecchio, che tirava un carretto, sul quale era deposto un baule.

Si combinò la spedizione, e, poco dopo, il baule era presentato all'ufficio di piccola velocità.

Partiva per Roma col treno delle 9 antimeridiane.

Credesi che speditore del baule fosse lo stesso de G., lo spedizioniere col quale il giovane dalla figura di studente aveva contrattato.

Avvi chi afferma che le indagini siano state avviate da questo punto, che il de G. abbia già subito nell'ufficio di questura un primo interrogatorio, e che, dicendo egli di non ricordare nulla di quanto gli si chiedeva sulla spedizione del baule, sia stato trattenuto per ulteriori indagini.

Ma ripetiamo: queste sono voci e nul-l'altro.

Sinora di veramente accertato non avvi che questo, cioè, che il baule contenente il cadavere partiva il 15 settembre dalla stazione di Napoli.

Intanto sappiamo che dalla nostra questura, la quale è sino dalla sera in cui fu scoperto il delitto in continua comunicazione telegrafica con quella di Roma, si sono iniziate le indagini più minuziose, dirette allo scoprimento del colpevole.

—

L'egregio dottore Alessandro Angelucci, deputato amministratore dell'ospedale di San Giacomo in Augusta, ci ha fatto avere il resoconto della sua gestione tenuta durante l'anno 1874.

La sua relazione, come egli stesso fa notare, è basata su quegli argomenti che si chiamano numeri e su quelle conseguenze che si dicono fatti. Eccoci dunque all'argomento delle cifre.

Il preventivo del 1874 raggiungeva non solo il pareggio fra le entrate e le spese, ma le prime superavano di L. 16,060 31 le spese.

Verificatosi poi nella rendita dell'anno un maggiore aumento e una diminuzione nelle spese, si ottenne da questo un fondo di cassa che giunse a L. 40,361 27.

Alla qual cifra aggiungendo il sopravvanzo accennato delle L. 16,060 31 si è avuto nell'esercizio amministrativo del 1874 un totale sopravvanzo di L. 56,421, 58.

L'ottimo deputato riportò nel suo conto relazioni e giustificazioni comprovanti le spese e le rendite. Quindi parla del trattamento dato agli infermi e delle innovazioni e migliorie fatte nella cucina, allo stabilimento dei bagni, nei letti elastici, nella illuminazione a gas, nella costruzione di una sala pei fanciulli e finalmente dei miglioramenti e riforme ulteriori che si stanno tuttora eseguendo nell'ospedale stesso.

Il relatore chiude il suo resoconto dando la nota e il movimento degli infermi ricevuti nell'ospedale durante l'anno 1874.

I malati esistenti al 1° gennaio 1874: uomini 139, donne 89, totale 228. Entrati in seguito: uomini 1946, donne 590, totale 2593. Usciti: uomini 1779, donne 514, totale 2293. Morti: uomini 168, donne 74, totale 242. Rimasti al 1° gennaio 1875: uomini 138, donne 91, totale 229. Si ebbe la mortalità la media per ogni 100 infermi 8,75.

In questo asilo nei primordi della sua fondazione non si ricevevano che infermi affetti da malattie chirurgiche incurabili; al presente vi si accolgono malati affetti da qualunque malattia chirurgica.

Enumera il sullodato relatore e classifica i diversi morbi che vi sono stati curati, ma noi passiamo oltre.

Rivolgiamo soltanto una parola d'elogio all'egregio deputato direttore, per la sua ottima amministrazione e per la chiarezza e semplicità con cui ha nel suo resoconto esposto al pubblico i particolari della sua gestione.

—

Rileviamo dalla rassegna settimanale del movimento dello stato civile di Roma che dal 6 al 12 corrente settembre, sopra una popolazione di 256,153 abitanti sono avvenute 152 nascite, 215 morti, 36 emigrazioni, 113 immigrazioni.

I matrimoni annunciati ascesero a 33.

Negli ospedali morirono 84 persone, delle quali 34 non avevano residenza in Roma, e fra i 137 morti a domicilio, 4 erano di passaggio per la città. Quindi dalla cifra totale detratti i 38 non residenti, restano 177 defunti, corrispondenti alla media annua di 35,9 sopra ogni 1000 abitanti della popolazione stabile.

La media della mortalità in alcune città principali del mondo è la seguente:

Napoli 29,1; Torino 16,4; Bologna 31,7; Londra 21,6; Parigi 23,2; New-York 34,1; Berlino 43,2; Filadelfia 28,9; Bombay 28,1; Vienna 19,4; Buda-Pest 37,9; Bruxelles 25,8; Monaco di Baviera 39; Praga 28,9; Cristiania 20.

Le cause prevalenti delle morti sono state: febbre perniciosa e intermittente 12; tifoidea 8; vaiuolo 5; morbillo 5; mughetto 0; sifilide 8; debilità congenita 9; apoplessie diverse 6; gastro-entero-peritonite 17; tubercolosi polmonare e tabi diverse 17; malattie organiche del cuore 10; pleuro-pneumonite 9; bronchite 11; eclampsia 18, ecc.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 25 settembre 1875.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m65;

Barometro a mezzodì = 763,5

Termometro Centigrado

Massimo = 26,5 — Minimo = 18,0

Umidità media del giorno

Relativa = 56 — Assoluta 9,86

Vento dominante. Nord.

Stato del cielo. Coperto la mattina e temporali all'Est. Cumuli sparsi fin dopo mezzodì. Bello nel pomeriggio e la sera.

—

LOTTO
Estrazione del 25 settembre 1875

Roma	79	84	24	36	48
Bari	22	85	88	35	83
Firenze	80	88	85	31	37
Milano	76	48	62	88	6
Napoli	61	30	89	39	83
Palermo	58	1	65	5	10
Torino	21	57	71	41	30
Venezia	54	60	34	44	84

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nel *Pungolo* di Milano del 25 corrente:

Sappiamo che il nostro sindaco ebbe l'altro ieri un abboccamento a Firenze col presidente del Consiglio, a cui deferì le ultime divergenze insorte per la firma del contratto relativo al dazio consumo.

Siamo lieti di annunciare che il presidente del Consiglio, ligio all'impegno già preso, approvò la formola del contratto nei termini e con le riserve della Giunta desiderate e dal Consiglio votate, e che furono già scelti gli arbitri al cui giudizio deferire l'importante questione delle *retrodazioni*.

Il Congresso cattolico di Firenze. — Togliamo dalla *Nazione* alcuni particolari sulla seconda sessione generale del Congresso cattolico tenutasi il 25 corrente:

Il presidente comunica che domani avrà luogo alla SS. Annunziata la comunione generale che sarà fatta da monsignor arcivescovo. La deputazione che recherà a Roma l'indirizzo del Congresso sarà ricevuta dal Santo Padre il giorno di San Michele, 29 corrente: chi intende di parteciparvi è invitato a scrivere il suo nome alla segreteria generale, dove parimenti sono raccolte le firme all'indirizzo.

Sale alla tribuna il marchese Paganuzzi: descrive vivamente la tristizia dei tempi correnti; protesta in pro dei diritti della Santa Sede, immortali, imperituri, imprescrittibili; invita all'azione; confuta chi dice: *fuge rumores*; invoca la sottomissione assoluta al volere del Santo Padre, il sacrifizio del denaro chi ha il denaro, il nome chi ha il nome; e se si chiede il sangue, vada il sangue: ma sia azione.

Nel campo della pratica raccomanda la fondazione di associazioni, di scuole, di ginnasi, e trova calorose parole a scuotere i tiepidi, a dissipare le diffidenze, a superare le difficoltà, a incoraggiare tutti, e ricorda eloquentemente i luminosi esempi dell'Irlanda ed il glorioso nome di O'Connell. (L'oratore è sopra ogni altro applaudito. Scende dalla tribuna, sempre accompagnato da vivi applausi e grida: *Bravo!*)

Seguono le Relazioni dei relatori. Ad altro numero il resto.

Assassinio. — Togliamo dai giornali di Ferrara del 23:

La città di Cento è stata funestata l'altra sera da un orribile misfatto. Certo Roncatti, un bravo ed eccellente giovanotto che per le sue belle qualità era amatissimo dall'intero paese, veniva barbaramente assassinato sulla soglia della sua casa situata nei pressi della città. Egli tornava in biroccino, come di solito, dall'aver visitata la sua fidanzata, certa signorina Martinelli, quando tre malandrini che si trovavano appiattati nel cortile della sua abitazione sbucarono fuori; uno fu subito addosso al servitore del Roncatti che stava rimettendo il cavallo nella stalla, gli altri due apostrofando il Roncatti colle parole: *Questa volta non ci scappi*, gli tirarono a bruciapelo due colpi d'arme da fuoco che lo resero istantaneamente cadavere.

Al rumore delle detonazioni la povera madre sortì dalla soglia e quale orribile spettacolo le si presentava agli occhi! Tuttavia nel delirio e nel coraggio della disperazione ella trovò tanta forza d'animo per inseguire, raggiungere e togliere la benda ad uno dei malandrini che le sfuggì però subito dalle mani.

NOTIZIE ULTIME

Oggi, 26, com'era stato annunziato, si è riunita in Senato la Commissione d'inchiesta sulla Sicilia.

—

La *Liberté* ed altri giornali bonapartisti smentiscono la notizia data dal *Figaro* che il principe imperiale Napoleone voglia fare un viaggio attorno al mondo, e l'altra notizia che il principe abbia chiesto al maresciallo Mac-Mahon l'autorizzazione di passar ventiquattr'ore a Parigi.

— A Vernon, all'arrivo di Mac-Mahon, molti inglesi l'accolsero colle grida di « Viva la Francia. »

— È atteso a Parigi il generale Le Flô, ambasciatore di Francia presso la Corte russa.

— L'imperatrice d'Austria era attesa ieri sera a Parigi, dove si fermerà cinque o sei giorni.

— L'*Evénement* parla d'un duello che doveva farsi, venerdì, alla frontiera spagnuola tra due deputati all'Assemblea del dipartimento dell'Hérault.

—

Un dispaccio da Madrid, 23, ai giornali parigini, annunzia che il ministro degli affari esteri propose alla Francia e all'Inghilterra di ribassare i diritti sui vini spagnuoli. I negoziati iniziati continuano e si spera di riuscire ad un risultato che concilierà tutti gli interessi.

— L'*Univers* si lagna che il governo francese permetta il continuo transito degli alfonsisti sul territorio della Francia, ed eccita i suoi amici a tener nota dei singoli fatti per riferirli nella prossima seduta della Commissione di permanenza.

— Il 23 corrente fu inaugurata la ferrovia dell'Jura Bernese, da Basilea a Délémont.

—

Il *Times* ha da Costantinopoli:

« Secondo notizie qui ricevute, i consoli esteri non erano ancora arrivati ieri a Stolatz.

« Dervish pascià con sette battaglioni di regolari e due d'irregolari da Gatsko, entrò a Piva senza trovar resistenza.

« Vi sono mille rifugiati a Grahovo, nel Montenegro, privi di soccorsi. Le greggie periscono per la siccità. »

— Il giornale *Globo* di Madrid del 23 annunzia che Don Carlos è occupato nel preparare il progetto di una Convenzione per mettere un termine al conflitto.

Il ministro degli esteri propose ai governi francese ed inglese di ridurre il dazio sui vini spagnuoli. Continuano le trattative.

— Si ha da Copenaghen 23:

« Il duca e la duchessa d'Edimburgo partirono ieri a bordo del *yacht* a vapore *Drjava* per l'Inghilterra. Essi vennero accompagnati a bordo dal re e da altri membri della famiglia, e dal principe ereditario granduca, e granduchessa di Russia. »

— La *Gazzetta di Magdeburgo* del 23 riferisce dall'Alsazia-Lorena che moltissimi giovani ch'erano emigrati per evitare il servizio militare, sono ritornati in patria. In un solo distretto quello di Zabern (Saverna), 31 ritornarono dopo il principio di agosto e si dichiararono disposti ad adempiere gli obblighi militari. Ventidue vennero dalla Francia e sette dall'America.

— I giornali inglesi hanno da Nuova-York 23:

« Secondo recenti notizie dalla costa del Texas, anche la città di Velasco venne distrutta durante il recente uragano. Gli abitanti si salvarono. Dieci persone si annegarono a Lynchburg e 13 a San Bernardino. Sei cadaveri vennero ritrovati a Galveston-Bay. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Trieste, 26. — Oggi ebbe luogo il solenne ingresso in città del nuovo vescovo di Trieste e Capo d'Istria, monsignor Dobrilla, il quale prese possesso della cattedrale e vi celebrò la messa pontificale. La processione fu splendida. Vi presero parte le autorità civili e militari.

Parigi, 25. — L'imperatrice d'Austria-Ungheria è arrivata a Parigi; si crede che vi si fermerà alcuni giorni.

Rio Janeiro, 25. — La Camera dei deputati approvò la proposta che accorda all'imperatore un congedo di 18 mesi.

Parigi, 26. — Il signor Rigaudeau, suddito francese che abitava nell'isola di Cuba, fu assassinato dai volontari spagnuoli. Il duca Décazes ordinò subito all'ambasciatore francese a Madrid di fare energiche rimostranze affinchè i colpevoli siano severamente puniti.

Bukarest, 26. — Il *Giornale Ufficiale* pubblica un decreto del principe, il quale ordina che le truppe rumene, con una parte delle riserve espressamente convocate, siano concentrate nel prossimo ottobre nelle rispettive divisioni territoriali per gli esercizi autunnali.

Belgrado, 26. — I negozianti chiesero al governo una moratoria, non essendo in caso di far fronte ai pagamenti in causa della crisi politica. Credesi che questa moratoria sarà concessa nella prossima settimana.

—

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	24	25
Mobiliare	212 00	212 25
Lombarde	104 25	103 75
Banca Anglo-Austriaca	105 50	106 30
Austriache	276 50	275 —
Banca Nazionale	900 —	906 —
Napoleoni d'oro	8 92 1/2	8 92 —
Argento	101 95	101 85
Cambio su Parigi	44 20	44 15
Cambio su Londra	111 75	111 75
Rendita Austriaca	73 70	73 70
» » in carta	70 15	70 10
Union-Bank	87 70	88 50

BERLINO	24	25
Austriache	496 —	495 50
Lombarde	183 50	182 —
Mobiliare	370 —	373 50
Rendita Italiana	72 10	72 25
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	24	25
Cons. ingl.	da 94 1/8 a 94 1/4	da 94 1/8 a 94 1/4
Rendita it.	» 72 1/4 a — —	» 72 1/4 a — —
Turco	» 35 1/8 a 35 1/4	» 35 1/4 a 35 3/8
Spagnuolo	» 18 7/8 a 19 —	» 19 — a — —
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 75 5/8 a — —	» 75 5/8 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Nella precedente Rivista abbiamo segnato in chiusura la Rendita 5 % a 78 15 ed in questa non possiamo adoperare altra cifra per segnarne il corso finale. Ciò provi quanto cammino si sia fatto, ed ove si rifletta che la Rendita ha fornito il maggiore o quasi il solo contingente al bilancio degli affari durante la trascorsa settimana, si avrà la misura dell'importanza di essi e della situazione esatta de' mercati italiani. Non perciò è da farne colpa a noi, nè credere che una tale atonia rilevi da cause che ci riguardino particolarmente. Per questo rispetto noi potremmo anzi considerarci in condizioni abbastanza soddisfacenti, ed ove niuna influenza venisse dal di fuori a contrastare la spontaneità de' nostri giudizi e dell'opera nostra, ci troveremmo certo in migliori termini. Ma ai mercati italiani è dato l'ufficio di satelliti che obbediscono alle leggi del maggior pianeta che splende su Parigi, e sgraziatamente questo ora s'aggira in un'orbita nebulosa che l'offusca. Codesta Borsa, per quanti sforzi faccia per rimettersi sulla via da cui la fece uscire la liquidazione d'agosto ultimo, non ci riesce. I disastri di quella liquidazione, che furono gravissimi, molto più gravi di quello che si è voluto far credere, pesano tuttavia su quel mercato e sono la causa vera e quasi sola della presente sua iattura. Gli avvenimenti d'Oriente influirono allora e grandemente a scompigliare il lavorio della speculazione all'aumento e a vulnerare le posizioni, ma nell'andamento successivo degli affari non ebbero che una parte nominale e secondaria e tutto al più contribuirono a rendere meno agevole l'opera di restauro che si imprendeva. Imperocchè, come si disse già a principio e ripetutamente, il pubblico delle Borse in generale non ritenne mai sul serio che una guerra europea dovesse nascere da quel conflitto, nè perdette mai la fiducia che in qualche modo sarebbe stato composto.

Ed è così vero che a questa sola causa non va attribuito l'attuale malessere della Borsa di Parigi, chè nella settimana ora trascorsa le notizie che si ebbero dell'Erzegovina furono nell'insieme oltremodo rassicuranti, e non per ciò quella Borsa diede segni importanti di miglioramento. La deliberazione presa a gran maggioranza dal Parlamento serbiano di tenersi neutrale nella lotta tra gli erzegovini e i turchi, non produsse alcun effetto sensibile sulla Borsa di Parigi, e pareva — e lo era certamente — che il nodo della grande questione stesse tutto in quella deliberazione, come quella da cui potevano venire le più serie complicazioni. Ora la Serbia si terrà quieta, e questo esempio varrà al Montenegro di senno a non essere obbligato di prendere parte ad una lotta, nella quale avrebbe tutto da perdere e nulla a guadagnare. Gli insorti, abbandonati dai vicini e sfiduciati dalle dichiarazioni dei rappresentanti delle maggiori potenze europee, si rassegneranno al loro destino e finiranno per gradire quel po' di bene che le potenze stesse riusciranno a procurar loro dal governo turco.

Tolto così ogni pretesto d'inquietezze, le Borse si troveranno libere nella loro azione e non sentiranno più che gli effetti dei buoni elementi per rimettersi sopra una via migliore e più sicura. Quest'abbondanza di denaro che cresce ogni giorno più, deve pur produrre il suo effetto, e la speculazione, ora addormita, si desterà finalmente e ridonerà ai mercati quella vita che loro è venuta meno da tanto tempo.

Però, se al malessere della Borsa di Parigi va attribuita la colpa del malessere delle nostre, è anche giusto il dire che nei suoi lampi di sostegno non obblia mai la nostra Rendita, e forse è tutto merito suo se anche in Italia è tenuta in rispetto, perchè qui, più che all'estero, vi è un partito che non può farsi capace della ragione di questa costante fermezza della Rendita nostra, e a fronte di gagliarde posizioni all'aumento, si vennero da qualche tempo in qua determinando posizioni non meno gagliarde al ribasso. Da qual parte pieghi la bilancia, non possiamo ancora dirlo perchè l'abbondanza dei capitali fa spesso velo allo scoperto; ma certo egli è che si mantiene sempre lieve la differenza fra il contante e il fine mese, e non è questo, indubbiamente, indizio di abbondanza di titoli. Le prossime liquidazioni chiariranno meglio la situazione, e intanto noi persistiamo a credere che, fino a che ci dura il favore della Borsa di Parigi, e abbiamo fede che durerà, la nostra Rendita conserverà le sue buone tendenze e potrà consolidare vieppiù i suoi corsi. Abbiamo sott'occhio una corrispondenza recente di Parigi che si esprime a riguardo del Consolidato italiano in questi termini: *on n'a pas songé un seul instant à vendre de l'Italien; ce fond d'État profite des excédants de capitaux qui refusent de se porter sur nos Rentes.* E ciò serva di norma ai ribassisti italiani.

Infrattanto se, come dicemmo a principio, il mercato fu languido per tutti i valori, se la Rendita non potè conseguire corsi elevati, conservò con fermezza gli acquisiti, pronta sempre ad ascendere alla prima occasione favorevole, e questo non è poco.

Lunedì la Borsa esordì con buone disposizioni e negoziò la Rendita a 78 17; tenne presso a poco questi prezzi ne' successivi giorni e non fu che all'ultimo giorno in seguito al ribasso venuto venerdì sera da Parigi che piegò a 78 12; ma nella sera si riebbe alquanto per effetto de' migliori corsi di Parigi e chiuse a 78 15.

I Prestiti cattolici presentarono anche in questa ottava una costante nullità di transazioni, ed il solo Rothschild ne fa eccezione, richiesto e negoziato tra il 78 27 e 78 57. Ma il Blount si tenne sempre nominale a 79 45; e non meno nominali si tennero i Certificati sul Tesoro emissione 1860-64 al prezzo di 81 15.

Il Prestito nazionale, poichè fu fatta l'estrazione dei premi, non ebbe più grandi richieste e si tenne tra il 50 80 al 50 25 completo.

Lo stallonato stazionario tra il 56 10 al 56 45.

L'Ecclesiastico fermo sempre a contanti a 95; ma quasi nulle ne furono le transazioni per mancanza assoluta di venditori.

Il Consolidato Turco 5 % tanto a Roma quanto a Napoli ebbe al solito oscillazioni molte, ma nè ribassisti, nè aumentisti si sentirono il coraggio o di deprimerlo ancor di più o di sollevarlo più decisamente. Tale è stato il contagno delle Borse di Parigi e di Londra a questo riguardo, e qui non s'è fatto che seguirne la corrente. Le buone notizie dal teatro dell'insurrezione a favore del governo turco determinarono qualche ripresa, le considerazioni della situazione critica finanziaria di quello Stato inspiravano il ribasso, che prevalse per ultimo, poichè da 38 65 a cui salì il Consolidato turco, piegò a 38 15 e finalmente a 37 90. E si noti che in questi ultimi giorni si ebbe l'assicurazione essere stato provveduto al pagamento del *coupon* d'ottobre, e d'esserne incaricato del pagamento il *Crédit industriel*. Egli è che il *dies irae* rispetto alle finanze pare giunto per questo governo, e le vittorie conseguite e da conseguirsi sul campo di battaglia non avranno fatto, per le gravi spese a cui diedero occasione, che renderei più certa e più prossima la sconfitta nel campo finanziario. E già si dice che quel governo sarà costretto a ridurre gli interessi del suo debito, nientemeno che del 50 0/0.

Nei valori bancari le operazioni si ridussero a poca cosa, e per qualcuno a zero. Le Azioni della Banca Romana non ebbero prezzo per cui si possa stabilire una valutazione sicura, perchè i listini le segnano costantemente nominali a 1435.

Le Azioni della Banca Italiana non furono neglette affatto e si negoziarono a Genova specialmente intorno al prezzo di 1991 a a 1988 e per ultimo a 1984. Non sapremmo dar ragione del ribasso di questo titolo.

Le Azioni della Banca Toscana lasciate pur esse nel dimenticatoio al prezzo di 1185. Nè toccò miglior sorte alle Banche Generali rimaste intrattate al corso di 482; nè alle Banche di Torino nominali a 760 circa.

Il Mobiliare Italiano conservò presso a poco i corsi della precedente ottava e la stessa fermezza, ma con transazioni di poca importanza oscillò tra il 738 al 735, ecco tutto.

Mercato languido ebbero i valori ferroviari, i quali però si contennero abbastanza in credito. Le Azioni Meridionali si aggirarono tra il 336 70 a 337 e fecero anche 333 per chiudere a 336 50. Le Obbligazioni relative si negoziarono al prezzo di 230 a 230 50; i Boni a quello di 551 a 552.

Le Obbligazioni Ferrovie Romane stazionarie a 239 50. Le Sarde serie A ebbero il prezzo di 221 50, quelle della serie B di 217. Le Pontebbane nominali a 341 e 340.

A Firenze le Azioni Livornesi si quotarono a 331 circa. A Torino si quotarono le V. E. a 238 50 e 240.

Le Azioni Regia Tabacchi con poche transazioni s'aggirarono sull'824 50 all'825; le relative Obbligazioni stazionarie a 542.

Nel giorno 1° ottobre p. v. avrà luogo qui in Roma la pubblica estrazione della lettera rappresentante la 14ª serie di queste Obbligazioni che dovrà essere rimborsata a far tempo dal 1° gennaio 1876.

Le Obbligazioni Demaniali rimasero invariate al prezzo di 535. A partire dal 1° ottobre prossimo verrà eseguito il pagamento del vaglia in L. 10 65 al netto.

Variazioni poche o nulle nei Cambi e nell'oro. La Francia a vista s'aggirò tra il 107 60 al 107 55; la Londra a tre mesi tra il 26 96 al 26 94. L'oro tra il 21 53 al 21 50.

GIACOMO DINA, Direttore.
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

RICORDO ARTISTICO

DEL

CENTENARIO DI MICHELANGIOLO

Magnifico medaglione di cent. 20 d'altezza e 17 di larghezza in **metallo gettato** e rappresentante in bassorilievo il busto di **Michelangiolo** fedelmente riprodotto dalla maschera esistente presso la Galleria degli Uffizi di Firenze, ed elegantemente incorniciato.

Il metallo in cui è gettato questo medaglione è una nuova lega a cui l'inventore impose il nome di

BRONZO MICHELANGIOLESCO

ed il sistema di getto è pure nuovissimo.

Entrambe queste due invenzioni sono i frutti di lunghi e pazienti studi dell'artista fiorentino Oreste Brogi, il quale raggiunse il resultato che da lungo tempo era atteso impazientemente da tutti gli amatori di Belle Arti, il mezzo cioè di poter ottenere un getto perfettissimo con poca spesa.

Prezzo del medaglione compresa la cornice **Lire 10.**

Si spedisce solo per ferrovia, ben imballato e franco di porto contro vaglia postale di L. 12 50 a favore di C. Finzi e C. di Firenze.

Deposito a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, e Maison de Cluny, via Tornabuoni, 20; a Roma presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

CERONE O AMERICANO

La molteplici esperienze che sempre più fecero solidare l'efficacia di questo CERONE l'hanno portato in oggi al punto da poterlo proclamare senza eccezione alcuna

LA PRIMA TINTURA DEL MONDO

per tingere CAPELLI e BARBA

Con questo semplice cosmetico si ottiene istantaneamente il biondo castagno chiaro, castagno scuro e nero perfetto a seconda che si desidera, coll'istesso uso degli altri cosmetici. Risultato garantito. Ogni pezzo Lire 3. 50

INVENTORI FRATELLI RIZZI — LA PIÙ SEMPLICE TINTURA

QUESTE RINOMATE TINTURE

CERONE AMERICANO E ACQUA CELESTE

trovansi vendibili in Venezia all'Agenzia **Longega.** — **Roma,** presso l'Agenzia **A. Taboga,** via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 51, A. Dante Ferroni, Via della Maddalena, 46 e 47, Campaire, Via del Corso, 348. — **Firenze,** Ferroni, Finzi e C.° — **Napoli,** A. Ferroni, Viappiani. — **Torino,** Emporio Commerciale, via Boggino, 3. — **Milano,** Agenzia Commerciale, via Galline, 1. — **Genova,** Bagnasco, Croci. — **Udine,** Nicolò Clain. — **Vicenza,** Facchinetti, Castagnaro. — **Pavia,** Barbieri. — **Bassano,** Conio. — **Livorno,** Chelucci. — **Piacenza,** Parmiti. — **Palermo,** Trimarchi e Gerere. — **Brescia,** Papis ed Ortacchi. — **Forlì,** F.lli Ghetti. — **Padova,** Deginsti. — **Ancona,** Capponi. — **Ravenna,** Bellenghi. — **Parma,** Chinelli e Consagli. — **Cremona,** Corbari. — **Modena,** F.lli Rossi C. — **Rovigo,** Minelli. **Casale Monferrato,** Musso. — **Bari,** Tanzi. — **Trieste,** Agenzia Italia.

Ogni Cerone L. 3 50 — Acqua Celeste L. 3.

In provincia si spedisce franco per posta contro invio: pel Cerone L. 4 50 — Acqua Celeste L. 3 50.

ACQUA INGLESE

PER TINGERE CAPELLI E BARBA

DEL CELEBRE CHIMICO PROF. NISELY

Con ragione può chiamarsi il *Non plus ultra delle tinture.* Non havvene altra che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale, e non sporca la pelle.

PREZZO: L. 6 la bottiglia. Spedita franca per ferrovia L. 7.

Deposito generale in Firenze, presso l'Emporio Franco-Italiano di C. Finzi e C., via de' Panzani, 28; in Roma presso L. Corti, piazza dei Crociferi, 48.

NON PIU' INJEZIONI!

I confetti Mlot tonico depurativi, **senza mercurio,** sono il rimedio più efficace e sicuro che si conosca contro tutte le **malattie segrete;** guariscono radicalmente ed in brevissimo tempo tutte le gonorree recenti e croniche anche ribelli a qualsiasi cura, scoli, catarri vescicali, restringimento del canale, reumi, podagra, ritenzioni d'orina. La cura non esige ritto speciale.

Prezzo L. 5 — Franche di porto nel regno L. 5 50

Depositi in Roma presso l'Agenzia **Taboga** piazza dei Prefetti, 12 piano primo. — Farmacia Marignani, S. Carlo al Corso N°. Laffaret, Corso 19. — Firenze, farmacia Janssen, via dei Fossi, 10.

SAPONE SOLFOROSO

per Bagni

e per toeletta

Questo oltre all'uso della toeletta serve a far scomparire le piccole eruzioni cutanee, ha pure azione medicamentosa facendone frizioni mentre si prendono Bagni.

Prezzo Cent. **80**

Vendita in Roma all'Agenzia A. Taboga, piazza dei Prefetti, 12, p. p.

INCHIOSTRO NUOVO

DA COPIA LETTERE

Mathieu Plessy 34, Boulevard St-Germain a Parigi. Medaglia del merito all'Esposizione di Vienna 1873

Esposizione Universale del 1867. — Croce della Legione d'Onore, medaglia d'argento e di bronzo a Parigi, a Londra, Altona e Bordeaux.

Inchiostro nuovo doppio violetto

per copiare, adottato dalle amministrazioni del governo francese e da tutte le principali case di commercio.

Deposito presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., Firenze, via Panzani, 28 e presso il sig. Imbert, 329, via di Toledo, Napoli. In Roma presso L. Corti, 48, piazza Crociferi. Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

PROF. SAMPSON COCA PILLS

PILLOLE DI COCA

Le meravigliose forze nutritive e salubri del vegetale peruviano Coca raccomandato dalle parole di Aless. S. Humboldt: « Assna e tubercolor sono affatto signote presso i Coquerid i loro corpi, dopo forti strapazzi, rimangono intieri giorni senza nutrimento e senza dormire in piena forza » constatate da Boerhave, Bonpland, Tschudi e da tutti gli altri viaggiatori dell'America meridionale, sono note teoricamente nel mondo scientifico già da lungo tempo, ma praticamente soltanto dopo la introduzione dei preparati di Coca del prof. Sampson, poichè questi contengono inalterabilmente tutte le parti sostanziali, perchè preparati con piante fresche.

Queste pillole superano in efficacia qualsiasi altro preparato per la guarigione sicura dell'impotenza virile.

Prezzo: 1 scatola contenente 50 pillole L. **4**; 6 scatole L. **20**.

Si spediscono franco in provincia contro vaglia postale

Si vendono in **Roma** presso l'Agenzia A. Taboga, piazza dei Prefetti, 12, p. p. 54. Torino, Carlo Manfredi, via Finanze.

LE FEBBRI MIASMATICHE

SONO VINTE

colla Tintura d'Eucaliptus Globulus

PREPARATA

da H. GARNIER di Parigi.

Sono ormai di pubblica notorietà gli effetti prodigiosi della pianta *Eucaliptus Globulus* per purificare l'aria nei paesi paludosi; i preparati di questa pianta hanno la stessa azione sul sangue.

Questa tintura preparata colle più grandi cure è frutto di una lunga esperienza e puossi a ragione proclamare il *febbrifugo per eccellenza* essendo il solo rimedio che guarisce e previene le *febbri miasmatiche e paludose.*

Prezzo del flacon L. 3 50
franco per ferrovia » 4 30

Deposito per l'Italia a Firenze all'Emporio Franco Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

OFFICINA DI CRÉTEIL SUR MARNE

Marque de Fabrique. — Poinçon de Métallique. MÉTAL BLANC

FABBRICA DI ORIFICERIA

E

POSATE ARGENTATE E DORATE

Modelli francesi ed esteri ordinari e ricchi

A BOULENGER. Med. d'argento Esposizione di Parigi 1867 — A BOULENGER. Med. d'argento Esposizione di Parigi 1867.

BREVETTATO S. G. D. G.

4, rue du Vert Bois à Parigi

Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Marsiglia 1874.

Ogni oggetto è venduto con garanzia, e portano nostro nome a seconda del bollo. A qualità eguali i nostri prodotti si vendono a prezzi inferiori di quelli delle migliori fabbriche. — Gli Album si spediscono *gratis.* — Per l'Italia dirigere le domande a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. — Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48.

Rappresentante per la vendita all'ingrosso *Louis Vercellone,* **Genova**

IL NOTARIATO

Secondo la nuova legge italiana che andrà in vigore col 1° di gennaio 1876.

del notaro [illegible]

L'opera, oltre il testo della legge e della tariffa, contiene cenni storici, larghi commenti, discussioni parlamentari, tabelle esplicative a corredo della tariffa, indice analitico delle materie contenute nella legge, ecc.

Prezzo L. 5. franco per posta e raccomandato L. 5 50.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28; Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS — ACQUA SALLES fr. 7 e 12. Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo colore senza alcuna preparazione, nè lavata (successo garantito). E. Salles, prof. chimico, 73, rue de Turbigo, Parigi. — Deposito a Roma al Regno di Flora, F. Compaire, via del Corso, 346.

Dietro vaglia postale si spedisce in tutto il Regno

L'AGENZIA DI PUBBLICITÀ

A. TABOGA

da vicolo del Pozzo si è trasferita

in Via dei Prefetti, n. 12, p. p.

AI CALVI

POMATA ITALIANA

(A BASE VEGETALE)

inventata da uno dei più celebri chimici e preparata da

ADAMO SANTI-AMANTINI

Infallibile per far rispuntare i capelli sulla testa la più completamente calva, nello spazio di 50 giorni — Risultato garantito fino all'età di 50 anni. Arresta la caduta dei capelli, qualunque sia la causa che la produce.

PREZZO L. **10** IL VASETTO

Deposito generale all'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via dei Panzani, 28, Firenze e a Torino Carlo Manfredi, via Finanze.

CERTIFICATI

Napoli, 15 Novembre 1874.

Dichiaro io sottoscritto che essendomi servito della Pomata Italiana preparata dal signor Adamo Santi-Amantini, dopo 55 giorni di cura, i capelli mi sono ritornati e vanno aumentando tutti i giorni, del che essendone soddisfattissimo, rilascio il presente certificato ad onor del vero. TITO SPINARDI, Meccanico, Strada Furia, 48.

Firenze, 6 Novembre 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della nuova Pomata italiana, preparata dal Signor Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto un pieno risultato, poichè dopo soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

FRANCESCO MARTINELLI, Impiegato alla REAL CASA addetto alla Guardaroba di S. M. il RE D'ITALIA.

Confermo quanto sopra: PAOLO FORNERO, Guardia-portone della REAL CASA.

Io sottoscritto dichiaro, per la verità, che essendomi servito della nuova Pomata Italiana, preparata dal Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ho ottenuto pieno risultato, poichè in soli 50 giorni di unzione mi ritornarono completamente i capelli.

Dichiarandomi soddisfatto della prova, rilascio al suddetto Signor Amantini il presente certificato, onde se ne possa servire pubblicamente. LEOPOLDO NOCCHI, Orefice sul Ponte Vecchio in bottega del sig. Vincenzo Masetti-Fedi.

Confermo quanto sopra: LUIGI TORRINI, Parrucchiere.

Firenze, 17 Agosto 1874.

Certifico io sottoscritto che avendo fatto uso della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini (che ha per iscopo di far spuntare i capelli sopra una testa calva), ne ottenni il successo desiderato. GIACOMO MANNI, Mosaicista, via della Costa S. Giorgio, 35

Firenze, 28 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del sig. Adamo Santi-Amantini, dopo 45 giorni di unzione, i capelli mi ritornarono completamente come erano prima, e me ne dichiaro perciò soddisfattissimo.

GIROLAMO EVA, Proprietario del Caffè del Giappone.

Firenze, 6 Agosto 1874.

Io sottoscritto dichiaro, per la pura verità, che essendomi servito della POMATA ITALIANA del Sig. Adamo Santi-Amantini, ne ottenni lo scopo desiderato. Tutti i capelli mi ritornarono mediante la semplice unzione durante 40 giorni, e son ben lieto di rilasciare al Sig. Amantini il presente certificato da valersene privatamente e pubblicamente. BERNABEI EUGENIO, via Cimabue, N. 7.

Gent.mo amico *S. Marco in Lamis, 26 gennaio 1875.*

Vedo che la vostra Pomata comincia a fare i suoi prodigiosi effetti trovandosi la mia testa quasi coperta di primi capelli quantunque non sono passati che soli 18 giorni. Mi auguro che in meno di 30 giorni avrò messi i capelli.

Io non ho mancato raccomandare la detta Pomata ed è per questo che molti la desiderano. Vi rimetto perciò L. 50 acciò spedite all'indirizzo di Francesco Moscio S. Severo, cinque vasetti della predetta Pomata. — In appresso riceverà altre commissioni. Vi saluto

Ferdinando del Gaudio.

BAUER E C. ALL'ELVETICA

Milano

VIA SILVIO PELLICO, 14

CALDAIE E MOTORI — CALDAIE E MOTORI

CALDAIE E MOTORI

UN MAGNIFICO

SERVIZIO DA TAVOLA

tutto in cristallo di Boemia

composto di 12 bicchieri da **acqua,** 12 bicchieri da **vino,** 12 bicchieri da **vino imbottigliato** 4 bottiglie da **acqua,** 2 bottiglie da **vino,** 1 **vinaigrier, 2 salieri** e **2 porta-stecchi.** Si spedisce, franco d'imballaggio e garantito contro la rottura. Il tutto lire 20, mediante vaglia postale a IGNAZIO BROD, **via Roma, vicino a piazza Castello, Torino.**

Per sole

LIRE VENTI

COSMETICO CHIMICO SOVRANO

del farm. **A. GRASSI**

Impareggiabile nel ridonare rapidamente alla Barba e Capelli bianchi il primitivo colore biondo, castagno e nero perfetto, senza macchiare la pelle, possiede nel medesimo tempo la proprietà d'impedire la canizie, promuovendo la crescita, e di conservare la morbidezza dei peli. — Si applica come qualunque Cosmetico, ed è assolutamente innocuo per la salute.

Ogni pezzo è custodito nel suo astuccio con relativa istruzione, può servire per sei mesi e costa L. 5.

ROSSETTER HAIR RESTORER NAZIONALE

RISTORATORE DEI CAPELLI

Serve mirabilmente a ridonare ai capelli bianchi il primitivo colore; non è una tinta, non unge, non lorda, non macchia la pelle e la biancheria, non fa bisogno di lavare o digrassare i capelli, nè prima, nè dopo la sua applicazione ed è perfettamente innocuo.

Ridona ai capelli il primitivo colore impedendone la caduta, e li mantiene lucidi come alla prima gioventù. — Distrugge infine le pellicole e guarisce le malattie cutanee della testa senza recare incomodo. — Viene da tutti preferito ad ogni altro preparato sia per la sua efficacia, come per l'economia della spesa. — Ogni bottiglia costa L. 3.

Ai rivenditori sconto da convenirsi.

Unico deposito in Roma all'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da CARBONE CESARE.

IGENE PER TUTTI

Pensieri del dott. **Secondo Laura**

Insegnante di Medicina nella R. Università di Torino - Membro della R. Accademia Medico-Chirurgica - Medico onorario dell'Ospedale maggiore di S. Giovanni e della Città

Prezzo lire due

PARASSITI INTERNI

degli

ANIMALI DOMESTICI

Manuale.

degli entozoi del bove, della pecora, del cane, del cavallo del maiale, e del gatto, ecc. ecc.

Traduzione dall'inglese e note del dott. Tommaso Tommasi.

Un volume — Prezzo L. 2.

Vendesi presso gli Stabilimenti Tipografici di G. CIVELLI, Roma Foro Trajano, 37, Firenze, via Panicale, 38, Torino, via S. Anselmo, 11, Verona, via Dogana, Ancona, Corso Vittorio Emanuele.

INIEZIONE VEGETALE guarisce con prontezza e senza inconvenienti tutte le gonorree tanto generose che di altra natura, fiori bianchi avviamenti ecc., si recenti che inveterati. Prezzo L. 1 50 la piccola boccetta e L. 2 50 la doppia. Vendesi alle farmacie Signorini in via Porta Rossa, piazza Cavour, 1, e piazza Porta alla Croce **Firenze.** Deposito in **Roma,** Ditta A. Dante Ferroni via della Maddalena, 46 e 48. Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p. *Napoli,* Giuseppe Celi, via Roma 98.

Sciroppo Laroze

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE

TONICO, ANTINERVOSO

Da più di quarant'anni lo **Sciroppo Laroze** è ordinato con successo da tutti i medici per guarire le GASTRITI, GASTRALGIE, DOLORI e CRAMPI DI STOMACO, COSTIPAZIONI ostinate, per facilitare la digestione ed in conclusione, per regolarizzare tutte le funzioni addominali.

Dentifrici Laroze

Sotto forma d'**Elixir,** di **Polvere** et di **Oppiato** i **Dentifrici Laroze** sono i preservativi più sicuri dei MALI DEI DENTI, del GONFIAMENTO DELLE GENGIVE e delle NEVRALGIE DENTARIE. Essi sono universalmente impiegati per le cure giornaliere della bocca.

Fabbrica e spedizione da J.-P. LAROZE e Cie, 2, rue des Lions-St-Paul, a Parigi.

DEPOSITI. *Roma:* Sinimberghi, Garneri, Marignani, Beretti.

SI TROVA NELLE MEDESIME FARMACIE:

Sciroppo sedativo di scorze d'arancio amare al Bromuro di potassio.
Sciroppo ferruginoso di scorze d'arancio e di quassia amara all'Ioduro di ferro.
Sciroppo depurativo di scorze d'arancio amare all'Ioduro di potassio.

GIORNALE DEI LAVORI PUBBLICI

e delle strade ferrate

ANNO II.

Rivista settimanale delle più importanti opere pubbliche dell'Italia e dell'Estero.

Abbonamento per un anno L. 15; per sei mesi L. 10.

Dirigersi personalmente o con vaglia postale all'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p.

AI VINI-CULTORI

Pigiatoio da Uva regolabile con cilindri di legno sopracoperti di rete metallica	L. 65 —
Tappo idraulico per la fermentazione tumultuosa del mosto in terra cotta	» 2 50
Idem in porcellana	» 4 —
Idem in cristallo	» 5 —
Gleucometro, pesa-mosto del dottor *Guyot*, a tre scale indicanti: 1. Il peso specifico del mosto — 2. La sua ricchezza in zucchero — 3. La quantità di alcool che sarà a prodursi	» 5 —
Alambicco Duroni per determinare l'alcool e per l'analisi del vino	» 15 —
Acidimetro Duroni per determinare l'acidità dei vini e dei mosti, compreso l'Alambicco ed il pesa-mosto	» 35 —
Brucia micce di zolfo di vari sistemi per disinfettare e profumare i bottami alterati da lire 1 50 a	» 6 —
Valvole idrauliche Laffon a due correnti per depurare l'aria che entra nelle botti impedendo l'alterazione del Vino. Queste valvole sono utilissime anche per i recipienti da Birra	» 3 —
Pesa-Vino. Guida per ottenere dalle vinaccie nuova quantità di vino, con aggiunto il processo chimico occorrente	» 3 —
Caolino purificato per la chiarificazione del vino, il chilogrammo	» 0 75
Gelatina Lainé per chiarificare il vino, la tavoletta	» 0 40
Prova-Vino in metallo per verificare la bontà e la sincerità dei vini e la sua conservazione	» 5 —
Mantice idraulico perfezionato pel travaso del vino senza muovere i depositi, travaso celerissimo. Adottato dai principali Comizi agrari	» 80 —
Raccolta degli scritti sulla vinificazione, dal dott. *Alessandro Bizzarri,* con tavole e figure	» 3 —
Metodi Petiot e Bizzarri per la confezione dei secondi vini	» 1 —
Regole per fare il vino, buono conservabile ed atto a viaggiare, dal cav. *Luigi Zucchi.*	» 20 —

Per tutti gli articoli suddetti dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28. Roma, presso Lorenzo Corti, piazza dei Crociferi, 48 e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

TINTURA ISTANTANEA ETIOPICA

Questa Tintura, tanto usitata in Oriente, che si raccomanda per l'eccellente sua bontà unita al massimo buon prezzo dà ai capelli ed alla barba le più belle e stabili gradazioni di colore dal biondo oscuro al più brillante nero. Prezzo L. 3 coll'istruzione

Vendita in ROMA presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p.